

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3375

MILANO

BRAIDENSE

5467

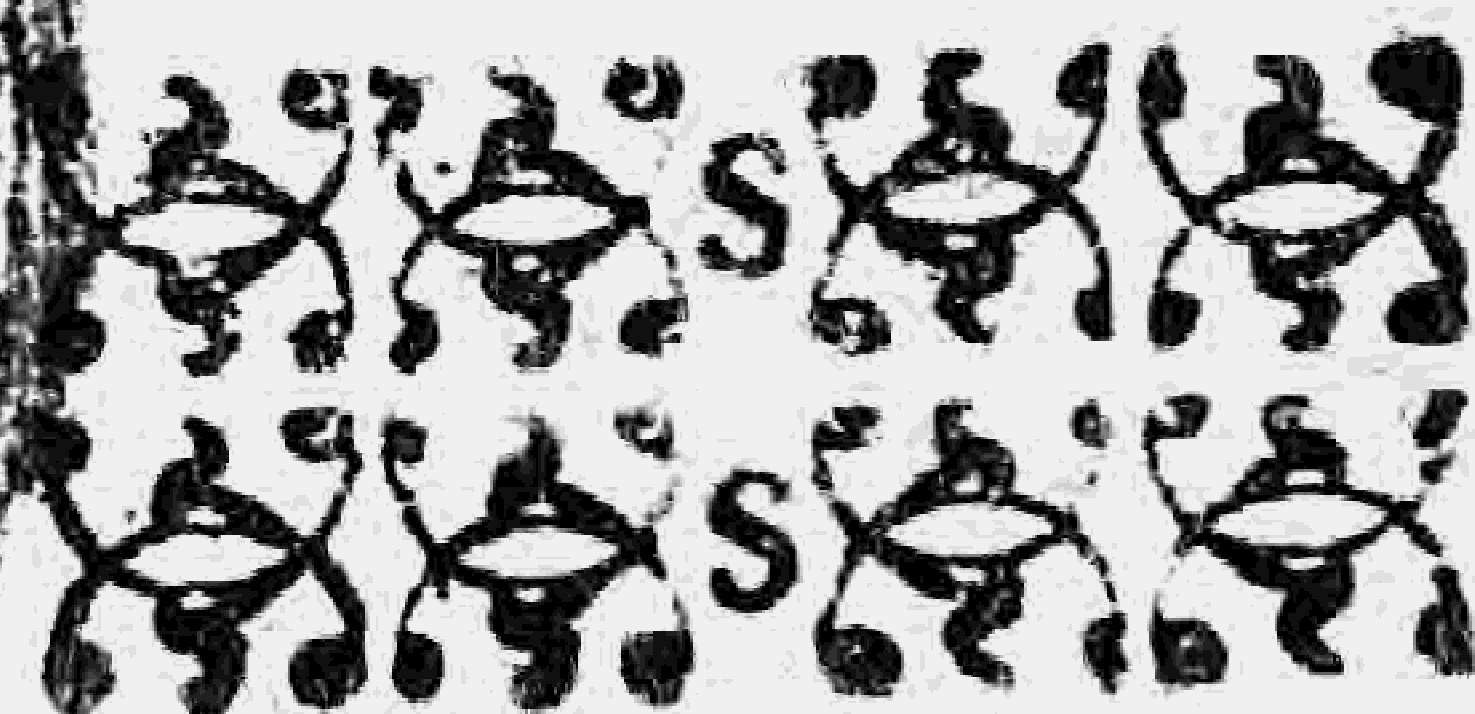
LE  
SPOSE  
DEL  
CIELO

OPERA SCENICA  
MORALE

DI

GIVSEPPE BERNERI

ROMANO.



IN BOLOGNA, 1699.

---

Per il Longhi. Con licenza de' Sup.

3

Persone che parlano .

Rè di Valenza .

D. Margherita Principessa. ( Sorelle, e

D. Erminia Infanta . ( figlie del Rè.

D. Fernando Principe d' Aragona .

D. Euandro Generalissimo dell' armi di

Dorilla Dama di Corte . (Valenza .

Polidoro Cameriero affettato .

Radicone Giardiniero .

*La Scena è in Valenza ne' reggi appartamenti , e poi nel Giardino Reale .*

---

Persone, che parlano nel Prologo.

L'Vbbidenza .

L'Arbitrio .

*Nel primo Intermezzo .*

Verità .

Adulatione .

E due Paggi .

*Nel secondo Intermezzo .*

Vn Cortigiano .

La Speranza .

*Nel ringraziamento .*

Le tre Grazie .

Vn Cortigiano affettato .

A 2

Vidit

Vidit D. Franciscus Aloysius Barelli  
Cler. Regul. S. Pauli in Metrop Bo-  
noniæ Poenit. pro Eminentissimo, &  
Reuerendissimo D. D. Iacobo Car-  
dinali Boncompagno Archiepisc.  
& Principe.

*Imprimatur iterum.*

F. P. G. Ordinis Prædicatorum Vica-  
rius S. Officij Bononiæ

## PROLOGO PER MUSICA.

L'Vbidienza, e l'Arbitrio.

*Sedono ambedue fra gli Vdicori vicino al  
palco; L'Arbitrio impaziente sale per  
aprir il proscenio. Il simile fa l'  
Vbidienza per impedirlo.*

*Ar. Così voglio si si così sarà. (o là.  
Vb. Fermasche ardir e' l tuo, Fermati,*

*Arb. Così voglio si si così sarà.*

*Se tarda è già l' hora.*

*Sì pigra dimora.*

*Soffrir io non vuò.*

*Vb. S' ancor da le scene.*

*L' auviso non viene*

*Aprire non si può.*

*Arb. Così lungo aspettar noia mi dà*

*Così voglio, si si così sarà. apre.*

*Vb. Tu che sprezzi superbo i detti miei  
Dimmi ch' il bramo vdir, dimmi chi sei?*

*Arb. Son della libertà l' vnico figlio.*

*Viuo à capriccio, e però mostro orgo.*

*Ciò che m'aggrada io voglio, (glio*

*Non riceuo consiglio.*

*Son della libertà l' vnico figlio.*

*Son l' Arbitrio, e chi non sà.*

*Che nel mondo oggi non è*

*Chi a la nostra vmanità*

*Più gradito sia di me.*

*Vb. Io che son l' Vbidienza,*

6 PROLOGO.

Il tuo dir non approuo,  
Anzi i sdegni rinouo,  
Di sì ardita licenza,  
Le vendette io far saprò.

*Arb.* Io non pauento nò.

*Vb.* Cederai:

*Arb.* Vincerò.

*Vb.* I miei sdegni prouerai.

*Arb.* Io non pauento nò.

*Vb.* Cederai.

à 2. *Arb.* ) Vincerò.  
*Vb.* )

*Arb.* Empia dunque oserai forzar mie  
voglie?

Perche tal violenza?

*Vb.* La libertà non toglie, ( dienza,

Quando ciò che richiede hà l'Vbi-

*Arb.* E che ottener tu puoi?

Dunque dell'opre miel'arbitra sei?

*Vb.* Ciò che negar mi vuoi,

Forse ch'or ora à me conceder dei.

L'Vbidienza hà tal virtù,

Che se l'arbitra non è

Pur adduce in seruitù

Chi à lei libero si diè

Io non vuò, che qual famiglia

Serua alcuno à le mie leggi

Non comando, mà consiglio,

Che vbidir altri si preggi.

*Arb.* E se ardito ciò niego.

*Vb.* Supplice allor ti prego

E ti soggiungo poi, ch'il Ciel ne gode,

E com.

PROLOGO. 7

E comparte gran lode.

A chi togliendo à te libera essenza.

Volontario si dona all'Vbidienza.

*Arb.* S'al Cielo ciò grato sia

Giust'è, ch'à te l'Arbiterio oggi si dia.

*Vb.* Io le promesse accetto.

*Arb.* Et io seruir al tuo voler prometto.

Ma che operar poi deuo.

Se da consigli tuoi norma riceuo.

*Vb.* Meco l'Arbitrio vnico

Faccia quindi sollecita partenza.

E con nodo gradito.

Non si diuida mai dall'Vbidienza,

Non s'impedisca più

Quello, che già fù eletto

A comica virtù.

Nobil Teatro, & io già i passi affretto.

Se mè seguir c'aggrada.

Sempre lieta farò douunque io vada.

*Arb.* Io seguir voglio si si

fempre teco io viuer vuò

Non sarà forzato nò.

Se l'Arbitrio vuol così

Io seguir voglio si si.

(chore.

Ma quai tra queste scene, & in quest'

L'altrui virtù rappresentar intende

Della sorte, è d'amore

Accadute vicende?

Deh tutto à me riuela, e sia concesso.

In tue risposte l'appagar me stesso.

*Vb.* Da profani accidenti,

Ch'or or qui s'esporranno

A 4

Nati

**PROLOGO.**

Nati poi si vedranno.  
Sagri non men, che fortunati euenti.  
Qui due regie donzelle  
Cangiado in van pensiero in santo zelo  
Fatte al mondo rubelle  
Saran con veta se Spose del Cielo.

*Arb.* E si vaghi accidenti vdirmi lice?

*Vb.* S'io permetter volessi,  
Che tu Arbitrio qui resti?  
Cagion esser potresti.  
Di troppo rei successi.

*Arb.* E di qual danno Autor esser potrei?

*Vb.* S'oggi qui nell'vdienza Arbitrio sei  
Ecco allor da ogn'vnch'ode  
La liberta si gode  
Di fauellar, di censurar, chi espone  
Sagra leenica azione.

Onde perche non sia  
Chi forse ad onta mia:

Contro l'altrui virta la lingua sciolga  
A chi ascolta, l'Arbitrio oggi si tolga.

*Arb.* Si si si ben io m'auueggio

Ch' il tuo consiglio e saggio  
E prestandoti omaggio

L'vbidir, il partir fara mio poggio.

*Vb.* Se volontario a'cenni altrui soggetto

E' suddito l'Arbitrio a chi lo regge  
Seruendo all'altrui legge

E poi nel Cielo egli a regnar eletto.

Quindi fara veridica sentenza

Che gloria dell'Arbitrio, e l'Vbidiēza  
a. Se volontario, &c.

**ATTO**

**ATTO I.**

**SCENA PRIMA.**

*D. Margherita, e D. Erminia.*

Stanze Reali.

*D. Mar.* **A**lle vostre leggerezze sono  
douute le mie graui ri-  
prenzioni.

*D. Ermi.* L'accusar colpeuole chi non er-  
ro, e delitto d'vn'offesa innocenza.

*D. Mar.* Douereste D. Erminia tacere, e  
far solo per voi loquaci i vostri rossori.

*D. Ermi.* D. Margherita, quando la ragio-  
ne articola le voci son codardi i silenzi.

*D. Mar.* E qual ragion vi difende?

*D. Ermi.* E qual mio fallo m'accusa.

*D. Mar.* Richiedetelo al vostro ardimeto.

*D. Ermi.* Me l'auuisti il suo rigore.

*D. Mar.* Infanta?

*D. Ermi.* Signora Principessa.

*D. Mar.* Perdeste il senno.

*D. Ermi.* Meglio dir poteua la sofferenza.

*D. Mar.* E vi par nulla cio ch'operaste?

*D. Ermi.* Ne pur mi souuene.

*D. Mar.* Che semplice fanciulla?

*D. Ermi.* Che prudente sorella!

*D. Mar.* Gia dunque vi dimenticaste?

*D. Ermi.* Di che Signora?

A 5

*D. Mar.*

**10 A T T O**

- D. Mar.** Che il Principe D. Euandro.  
**D. Ermi.** Il Generale dell'armi reggie?  
**D. Mar.** Appena giunto alla Corte.  
**D. Ermi.** Fù accolto da sua Maestà?  
**D. Mar.** Fù ben ancora.  
**D. Ermi.** Da ministri riuerito.  
**D. Mar.** Da Erminia furtiuamente offeruato.  
**D. Ermi.** Perche è ciò vero il confesso.  
**D. Mar.** Perche negar non si puote.  
**D. Ermi.** Quindi, che s'inferisce?  
**D. Mar.** Che voi siete vn'ardita.  
**D. Ermi.** Audace m'incolpa?  
**D. Mar.** Temeraria v'accuso.  
**D. Ermi.** Sarà colpa sì graue l'offeruar non veduta vn Principe straniero?  
**D. Mar.** Non è fallo così leggiero qual voi stimate, ch'vna donzella nubbile qual voi siete, voglia guardar curiosa l'aspetto, e le maniere d'vn Principe d'età sì giouanile.  
**D. Ermi.** Et à chi sono palesi le mie curiose offeruazioni?  
**D. Mar.** A molt' Ancelle, che v'assisteano à D. Margherita, che vi ritrouò nel fatto.  
**D. Ermi.** L'autorità, che vanto souera le mie fantesche, la confidenza, che hò con vna sorella mi tolgono i pregiudizi del mio decoro, e poi qual colpa è, che vna Dama osse ui vn Cavaliero?  
**D. Mar.** Nè la vostra tenera età deue ciò  
 chis-

**P R I M O . II**

- chiedere, ne la mia modestia deue ciò dirui.  
**D. Ermi.** E che altro si vede à tempi nostri che Dame, che giornalmente conuersano con Cavalieri? Sono per questo ree di qualche fallo, e deuono riceuere sì rigorose riprenzioni?  
**D. Mar.** Non saranno queste, fanciulle nubbili qual voi siete, ò almeno haueanno di voi più sperienza in simili congressi, sapendosi con abituata virtù difendere da ogni assalto, che tentar potrebbe l'altrui licenziosa irriuerenza. E poi, perche sol queste n'adducete in esempio, e non tante altre, che fuggendo i congressi de' Cavalieri viuono solo amanti d'vna modesta ritiratezza?  
**D. Ermi.** Non è taluolta il zelo della modestia, che le toglie alla publica vista, ma forse il timore d'esser poco applaudite per mancanza di quella beltà, che in altre Dame campeggia.  
**D. Mar.** Siete molto maledica D. Erminia!  
**D. Ermi.** Mercè l'occasione, che me ne diedero le proposte di V. A.  
**D. Mar.** Vi consiglio à tacere, e preualetui degl'auisi, ch'vdiste.  
**D. Ermi.** Non sà corregger le azioni, ch'le riconosce innocenti.  
**D. Mar.** Doureste con ogni prontezza riceuere i documenti d'vna vostra maggior sorella.  
 A 6 D. Ermi.



12 A T T O

- D. Ermi.** Ma non già quando vogliono autenticar per falli, quei, che falli non sono.
- D. Mar.** Non vi mancano modi per discolparvi.
- D. Ermi.** Perché sono molte le ragioni, che mi difendono.
- D. Mar.** Sarebbe in voi il silenzio un indizio della vostra integrità.
- D. Ermi.** Anzi argomento d'approvati misfatti.
- D. Mar.** Troppo in vero pertinace moltiplicate le risposte.
- D. Ermi.** S'ella non desiste dall'imposture; io non cesserò mai dalle discolpe.
- D. Mar.** E se voi non haute riguardo intacere, à me già manca la sofferenza in *vdire*.
- D. Ermi.** Che affettati rimproveri? Che smoderati rigori? se gli effetti d'una femminil curiosità sono colpe del nostro sesso, e qual delle Dame sarà innocente? lo per me non intendo il motivo di così insolite riprenzioni.

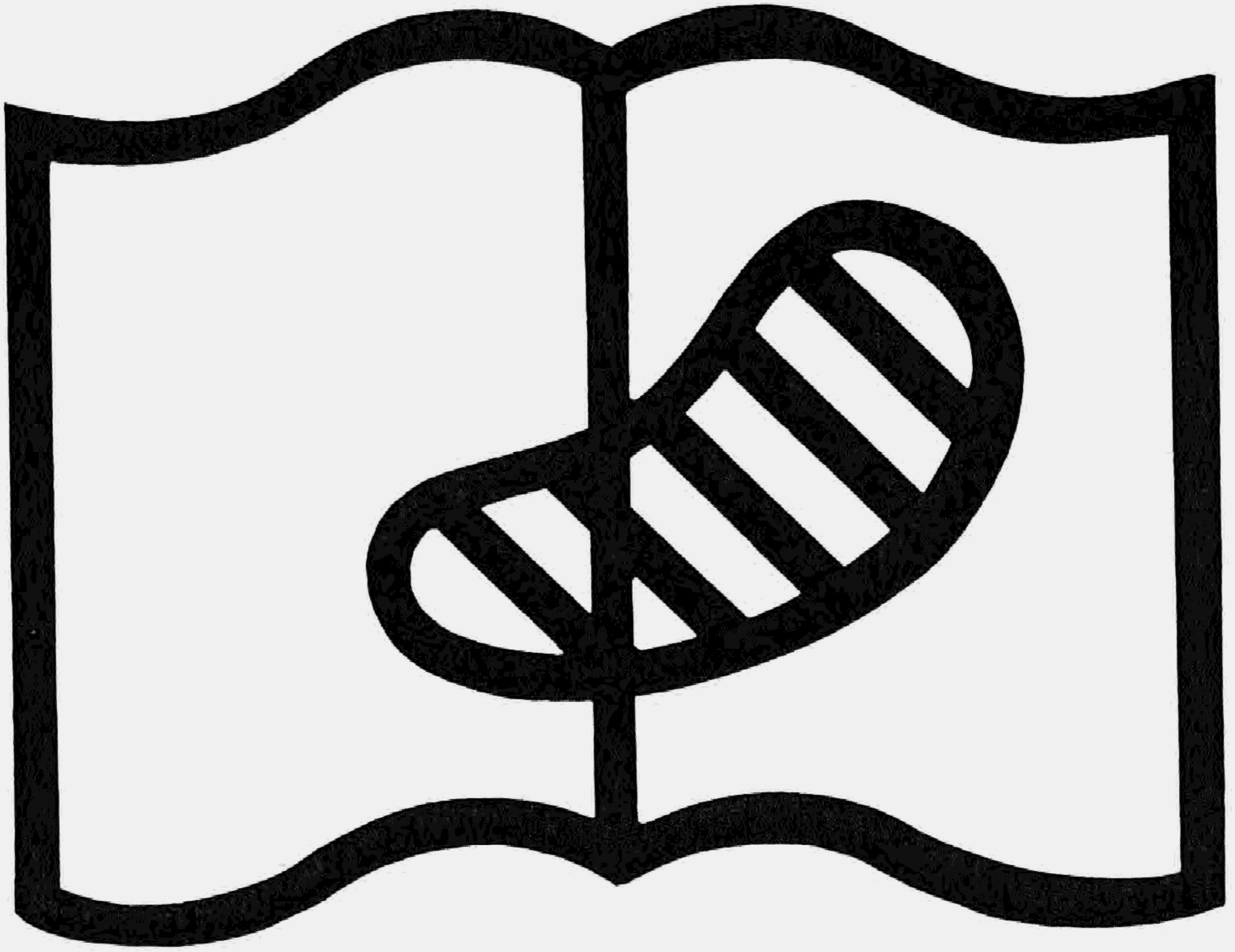
SCENA SECONDA.

*Dorilla, e D. Erminia.*

- Dor.** **A** Nziòfa attendeua la partenza della Signora Principessa per *vdire* da V. A. la cagione de' rimproveri, *ch'*

P R I M O. 13

- ch'essa poch'anzi le fece. Se però l'v. mil inchiesta d'vna riuerte sua ancella, non offende l'autorità del suo dec. o.*
- D. Erm.** Vi permetto volentieri quest'atti di confidenza, ma voi non preuedereste già mai li motiui del suo strano rigore.
- Dor.** Mi fauorisca dunque l'Altezza vostra darmene qualch'auviso. Sà pure, quanto noi altre donne di corte siam curiose di natura.
- D. Erm.** Mi sgridò seueramente, con darmi taccia d'immodesta, solo perché furtiuamente osseruai il Principe D. Euan-dro nel suo primo ingresso alla Corte.
- Dor.** Oh vedete, se, che stoica Principessa, che mendicata austerità! Vuol, ch'io le dica il vero Serenissima; à queste Satrapesse, a queste Ipocritone io non gli credo, vogliono altre riprendere, quando tal volta meritano sol'esse d'esser correte. Guardare un poco, e riguardare un Principe straniero, è tanto gran male? Staremmo fiesche noi altre Damigelle, se non pigliassimo un poco di talia con questi Cortigiani, trouaremmo marito il dì del mai. Questi hominacci, questi perdi giornate, questi sfaccendatelli fanno mai altro che rimirare noi altre donne, & à tal segno, che pare ci vogliono diuorare cogli occhi, e pure ciò in essi non si stigna colpa veruna, e perché dunque, *in*



**Originale  
Illeggibile**

in noi altre pouere fanciulle sarà fallo sì graue il girar vn sguardo sù le fattezze d'vn huomo? La ragione, ch'è toccato à loro i leggi, se fuste à noi stato lecito promulgarle farebbero forse in vantaggio della donna, e in pregiudizio dell'huomo.

*D. Erm.* Comunque sia, credete mi Dorilla che D. Margherita non si mostrò meco giamai così risentita, così rigorosa.

*Dor.* La collera in vdirlo mi diuora le viscere, e però di questo mal volontieri io ragiono. Or dicami la prego l'Altezza vostra (discorriamo di cose allegre) le sembra Cavaliero di vaglia il Principe D. Euandro?

*D. Erm.* Accoppia assai bene la gentilezza delle maniere con la nobiltà de' Nati.

*Dor.* E vago nel sembiante? (tali.

*D. Erm.* Ha compendiate nel volto quelle grazie, che per mezzo d'affascinate pupille fan fare a i cuori altrui rapine d'affetti.

*Dor.* Sarà dunque caro alle Dame vn così degno Cavaliero?

*D. Erm.* E chi non gradisca tratti così gentili della sua cortesia?

*Dor.* Dunque l'Altezza vostra?

*D. Erm.* Che dir volete Dorilla.

*Dor.* Meriteuole lo stima?

*D. Erm.* D'ogni grado più subliate.

*Dor.* D'ogni affetto più susciterato.

*D. Erm.*

*D. Erm.* Sì bene anche di questo.

*Dor.* Che però.

*D. Erm.* Celebro il suo merito.

*Dor.* Et anche desidera.

*D. Erm.* Di vederlo esaltato.

*Dor.* Tutto bene, mà l'affetto di V. A.

*D. Erm.* Seguite pure Dorilla.

*Dor.* Mà non si sdegni Signora.

*D. Erm.* Non credo me ne porgerete occasione.

*Dor.* Non sò s'io debba dirlo.

*D. Erm.* Et io non sò se douerete tacerlo.

*Dor.* Dir voleuo.

*D. Erm.* Non v'arrestate.

*Dor.* Se à Vostr'Altezza piacciono le sue maniere.

*D. Erm.* Già dissi, ch' il suo merito obbliga l'altrui compiacenza.

*Dor.* Dunque il Principe, e tutto di genio di V. A.

*D. Erm.* In vero non sò negarlo.

*Dor.* Già che m'apre la strada à più còfidenti discorsi ragioniamo vn poco alla libera, e cò ogni disinuoltura. Se il caso portasse, che sua Maestà richiamato l'hauesse alla Corte per farlo suo Sposo, ella consentirebbe alle sue nozze?

*D. Erm.* Che proposte voi mi fate, ò Dorilla?

*Dor.* Sono troppo forse ardite?

*D. Erm.* Sono troppo à me care.

*Dor.* Dunque lo gradirebbe?

*D. Erm.*

*D. Erm.* Richiedetelo à i miei sospiri, e che da vantaggio può desiderar *D. Erminia*, che le nozze di *D. Euandro*?

*Dor.* Oh come subito è caduta nella rete la poverina, quanto la compatisco.

*D. Erm.* Ah, ch' à ragione sgridauami *D. Margherita*, perche ben preuedeua, che l'hauer vna sol volta fissati gli sguardi in oggetto sì vago sarebbe stato vn' continuo martirio di quest' Anima innamorata.

*Dor.* Mà di che si lagna l'Altezza Vostra, non può consolarsi nelle speranze d'hauer vn giorno à conseguire il matrimonio dell'istesso, e per qual fine vuole, ch'il Rè l'habbia con tal premura chiamato alla Corte.

*D. Erm.* Dunque stimate, ch'il mio Genitore l'habbia tal volta destinato mio Sposo?

*Dor.* Io ciò credo fuori d'ogni dubbiezza, mentre considero, ch'vn Generalissimo dell'armi, dopò hauer riportata sì gloriosa Vittoria, come sà *V. A.* non può esser da *S. M.* richiamato dal Campo in questa Città di Valenza, che per esser poi remunerato d'impresè così gloriose cò degno premio, e questo è probabile, che siano le nozze d'vna Regia Principessa, per esaltar maggiormente il suo merito con segnalate fortune.

*D. Erm.* Non mancano modi ad vn Rè di

Va-

*Valenza*, per beneficiare vn Principe senza ingrandirlo col matrimonio d'vna figlia.

*Dor.* Hauendogli già conceduta la prima carica del Regno, che può dargli da vantaggio, eccettuate le regie nozze?

*D. Erm.* Voglia il Cielo s'aueri quanto voi mi presagite. Mà chi sà poi, ch'il Rè non lo chiami al matrimonio di *D. Margherita*?

*Dor.* Non habbia di ciò l'Altezza Vostra sospetto alcuno, perche io hò rincontri, che la Sig. Principessa già sia da *S. M.* destinata Consorte del Principe d'Aragona figlio di quel Rè.

*D. Erm.* E chi vi fè noti quest'arcani, che occulti sono à me stessa?

*Dor.* Vn Ministro della Corte, che à dirla in confidenza mi porta non poco affetto, mi palesò le regie risoluzioni.

*D. Erm.* Voi *Dorilla* con accenti sì cari già già rinuigorate le mie speranze.

*Dor.* Hauerà forse in breuo certezza de' suoi contenti.

*D. Erm.* Et allora potrò dire d'hauer sortiti i primi gradi delle felicità.

*Dor.* Tanto dunque corrispondono i suoi desiderij le qualità di *D. Euandro*?

*D. Erm.* Io non ne sò concepire di mio maggior compiacimento.

*Dor.* Come siamo facili à innamorarci noi altre donne, se non fusse la vergogna,

gna,

gna, ch'alle volte ci farà tacere, direffimo pure le belle cose.

## S C E N A T E R Z A.

*Polidoro, e Dette.*

*Pol.* S Erenissima! Il di lei coronato Genitore, e mio riuerito Monarca à se la richiama, perche sicibondo di dolcezze deffia gustar l'ambrosia de'suoi soauì congressi.

*D. Erm.* Era gran cosa inuero, [che voi non v'fate le vostre solite affettazioni. Dorilla attendetemi ne'miei appartamenti, perche io vado ad v'ire, ciò che desidera Sua Maestà. *parte.*

*Pol.* Et io Girifalco amoroso arresterò per lo Cielo di queste Camere la bella Colombina della Signora Dorilla.

*Dor.* Sospenderò volentieri la mia pazienza, per appagare i desiderij del Signor Polidoro.

*Pol.* O grazie gratissime di Dama, ch'è sì graziosa! Mi ereda, che il di lei merito qual'Auoltoio rapace mi rapineggia gli affetti.

*Dor.* L'abondanza de'suoi lindi complimenti rende pouera la mia lingua nelle douute risposte.

*Pol.* Son'io, non vuò negarlo, vn vago ruscelletto, che v'è spargendo i rigagni della

della facondia, quando la Signora Dorilla è vn Arcipelago d'eloquenza.

*Dor.* Con chi mi supera nel dire farà mia gloria tacere. Mi fauorisca Signor Polidoro, offeruò per anche in questa Corte il Sig Principe D. Euandro?

*Pol.* Non è guari, ch'io coll'occhio fischeggiai il portamento della sua Persona.

*Dor.* E quale à lei rassembra vn tal personaggio?

*Pol.* Primieramente lindureggia il Cavaliero, e poi hà tratti così manierosi, e manier e così attrattive, che simpatizza con ogni genio.

*Dor.* Che dicesi in Corte? Si preuedono i motiui, c'hebbe Sua Maestà di volerlo in questa Recchia?

*Pol.* Non v'è discorlo, che seruir possa d'interprete à gli oracoli del nostro Signore, v'è cadauno chimerizzando à capriccio le cagioni d'vn arriuosi pellegrino.

*Dor.* Mà ella che giudica Signor Polidoro.

*Pol.* Nel patibolo dell'incertezze sospendo i miscredenti miei pensamenti.

*Dor.* Mà è possibile non habbia sentore alcuno di quest'arcani?

*Pol.* Giuro per la destra pupilla della Signora Dorilla, che brilla, e sfauilla qual fuste del Sole vna viua scintilla, che io ruminar non seppi finora gl'impulsi, c'hebbe S. M. di chiamar con affetto

ferro particolarissimo vn Generalissimo alla Corte, onde non posso con far pago il suo desiro, pagar il debbito, che hò di seruirlo.

*Dor.* Ella hà solo l'autorità di favorirmi. Mà che? Parmi vdir la voce di D. Erminia, certo ch'è d'essa; Deggio partire, perche quiui non mi ritroui.

*Pol.* Col diuidersi da Polidoro, spara da Polidoro l'anima di Polidoro.

*Dor.* Non mancheranno occasioni di rinouar i congressi.

*Pol.* Sol questa speme farà il Mitridate alle mie auelenate dolcezze.

*Dor.* Signor Polidoro è caramente la saluto.

*Pol.* Signora Dorilla, mi precipito nella profonda vmità di mille ossequiosissime riuereuze.

### SCENA QVARTA.

*Rè, D. Margherita, e D. Erminia.*

Sedono tutti tre.

*Rè.* **C**He perciò, come poch' anzi vi dicea figlie amatissime, la venuta di D. Euandro si bene affetto à gl'Interessi del Regno, e così parziale degli auanzamenti della nostra Corona richiede quelle dimostrazioni, che  
mag.

maggiormente corrispondono al di lui merito, & al mio desiderio. Onde vorrei, ch'ambedue vi compiaceste riceuer la sua visita, accoglierlo con ogn'atto d'urbanità, e passar col detto vfficij di congratulazione, per le Vittorie ultimamente riportate à prò di questo Regno, & ad onta di congiurati nemici. Io già cortesemente lo riceuei, e con viuue espressioni gli diedi fide testimonianze di quell'affetto, che gli deuo, e gli professo.

*D. Mar.* Gli acquisti fatti per la Corona lo rendono meriteuole d'ogni applauso.

*D. Erm.* E d'ogni premio ancora, perche non restino irremunerate si bell'imprese.

*Rè.* Esperimenterà ben tosto gli effetti della mia gratitudine, e già glie ne feci generosa promessa.

*D. Mar.* Certo che gli è douuto qualche Posto de i più sublimi del Regno.

*Rè.* A suo tempo vi farò note le mie risoluzioni.

*D. Erm.* (Vuol tenerci sù l'incertezza per più tormentare la mia curiosità.)

*Rè.* Attendetelo dunque in queste camere oue sarà di breue per la visita accennata, essendo stato da me auuisato, fin da che meco trouossi frà le delizie del domestico giardino in cui lo riceuei.

*D. Mar.* Prima ch'egli quà giunga non partiremo.

*D. Erm.*

**D. Erm.** E come stima la Maestà Vostra da noi trattar si debba in questo congresso?

**Rè.** Io medesimo volli onorarlo con i titoli d'Altezza.

**D. Mar.** Molto più noi ciò far dobbiamo, ci preuoleremo dell'auuiso.

**Rè.** Altro dunque non accade, io parto per dargli campo, che quà si porti. *parte.*

**D. Erm.** Facciamo riuerenza alla Maestà Vostra.

**D. Mar.** Qual giudizio voi fate D. Ermia di questi onori, che da Sua Maestà si concedono à D. Euandro?

**D. Erm.** Io per me confesso, che non seppi finora preuederne la cagione.

**D. Mar.** Forse le riportate Vittorie lo rendono meriteuole di sì affettuose dimostrazioni.

**D. Erm.** Ma perche obligar noi stesse al riceuimento della sua visita? perche onorarlo con i titoli d'Altezza?

**D. Mar.** Sono tutti argomenti d'vna parzialissima beneuolenza del Rè nostro Padre.

**D. Erm.** Nè credo possa questa più oltre auanzarsi. Glorifi pure D. Euandro d'essere stato eccettuato da ogn' altro Principe suo pari.

**D. Mar.** Perche superò nel valore ogni Cavaliero della sua nascita.

**SCE.**

**S C E N A Q V I N T A.**

*Polidoro, e detti.*

**Pol.** **S** Erenissime, D. Euandro l'Eroe di già sen viene per maritar il suo obsequio con le benigne accoglienze dell'Altezze vostre.

**D. Mar.** Viene il Principe? E qui d'appresso?

**Pol.** Nelle contigue Camere tutto estatico per lo giubilo concepito par che rimproveri il pigro corso de'momenti, che vanno a suo credere con piè de' secoli ritardandogli contenti.

**D. Erm.** Tanto dunque desidera la nostra visita?

**Pol.** Gli par di trasognare nelle vicine non credute dolcezze.

**D. Mar.** Andate dunque à consolarlo con l'auuiso, che qui n'attendiamo il fauore di sua presenza.

**Pol.** Tolgo l'ali ad vn baleno per vestirne il mio piede, acciò rapido corra à ristorar questo Principe col piccatiglio d'vna sì saporosa ambascieria. *parte.*

**D. Mar.** E possibile, che tanto desideri D. Euandro i nostri congressi?

**D. Erm.** Non furono mai discari a' Cavalieri i colloqui con le Dame.

**D. Mar.** Tutto bene; ma le relazioni di Polidoro

l'idoro ce lo rappresentano foverchia-  
mente bramoso di questa visita.

*D. Erm.* Eh che sono mendicate esagera-  
zioni d'affettato Cortiggiano.

*D. Mar.* *D. Erminia!* Ecco il Principe.  
Mouiance al suo incontro.

S C E N A S E S T A.

*D. Euandro, D. Margherita, e D. Erminia.*

*D. Eu.* **V**engo Serenissime à tributar  
il mio ossequio al merito  
dell'Altezze Vostre.

*D. Mar.* Dica più tosto, che vien cortese  
à compartirci i suoi favori.

*D. Euan.* Non mi neghino il vanto di  
quella seruitù, ch' ad ambedue riuere-  
rente professo.

*D. Erm.* Le sue benigne espressioni sono  
conferme di quel concetto, che sempre  
hauemo della sua modesta gentilezza.

*D. Mar.* Si contenti honorarci l'A. V.

*D. Eu.* Riguardino la mia seruitù per ha-  
uer motiui di desistere dall'istanze.

*D. Erm.* Riflettendo al nostro debito ri-  
nouiamo l'inchieste.

*D. Eu.* Se i di loro comandi mi tolgono  
l'arbitrio, resta in me solo la libertà di  
ubidire.

*Qui sedono.*

*D. Mar.* Che dolci maniere

*D. Erm.* Che leggiadre accoglienze.

*D. Mar.*

*D. Mar. Sig. Principe* dobbiamo in primo  
luogo cōgratularci con V. A. delle ge-  
nerose cōquiste fatte à gloria di questo  
Regno, che riconosce le sue grandezze  
dall'inuitto valore del Sig. D. Euandro.

*D. Eu.* Il desiderio che hò di seruire à que-  
sta Corona, mi somministra quella for-  
tezza, che solo milita per lo sgrauio di  
quelle obligazioni che deuo al Rè mio  
Signore, & all'AA. VV. Serenissime.

*D. Er.* Ella ci preuiene in vlturparci quel-  
le espressioni, che suggerite di già ci  
hauera il nostro debito.

*D. Eu.* Le di loro gratie aggiungono im-  
pulsu alla mia riuerentissima seruitù.

*D. Mar.* Sarà nostra gloria il tacere per  
argomēto che ci hà confuse il suo dire.

*D. Eu.* I loro silentij sapranno correggere  
il mio ardimento d'hauerle loggettate  
à gl'incomodi in quest'hore, ch'era-  
no forse meglio destinate ad altri affa-  
ri di più rilieuo.

*D. Erm.* Ci spiace solo che il tempo ci di-  
uori sì rapido quei momenti, che vor-  
remo eterni per sempre godere la  
sua dolce conuersazione.

*D. Eu.* E io mi dolgo d'hauer loro fatto  
infructe iofamente consumarne qualche  
parte. Che però con la partenza procu-  
rero desistere da noui mancamenti.

*D. Mar.* Parirà solo per far più preziosi  
con la breuità i suoi colloquij.

*D. Eu.* Moltiplicandomi le loro gratie is-  
*Spose del Cielo* B mi.



minuiscano in me la potenza di corrispondere all'istesse. Ma che noui fauori son questi; Le prego ad arrestarsi.

*D. Erm.* Veniamo così richieste dal nostro debito.

*D. Eu.* Si termino almeno persuase dal mio demerito.

*D. Mar.* La sua modestia le fa supporre ciò che si nega da noi. Si contenti Signor Principe.

*D. Eu.* Mi facciano meriteuole d'impetrar questa grazia dalla loro benignità.

*D. Erm.* Le grazie che sono ingiuste, non si concedono giamai.

*D. Eu.* Sarebbe solo, effetto di Giustizia il negarmi ogni atto di cortesia. Si compiaccino Serenissime.

*D. Mar.* Così comanda?

*D. Eu.* Così supplico.

*D. Er.* Vada Signor Principe.

*D. Eu.* Mi permettino ch'io possa adempire ben anche questa parte del mio debito.

*D. Mar.* Sono pretesti per accrescere le nostre obbligazioni.

*D. Eu.* le accompagna dentro.

*D. Eu.* Seguino à favorirmi.

*D. Erm.* Per darle vanto di farci partir confuse.

*D. Mar.* Ia saluto Signor Principe.

*D. Erm.* Sua seruitrice.

*D. Eu.* Faccio vmilissima riuerenza all'Altezze vostre Serenissime.

SCE.

## S C E N A S E T T I M A.

*Dorilla, e Radicone.*

*Dor.* **V**ieni pur liberamente, e di che temi, quando vna Dama di Corte à queste camere ti conduce?

*Rad.* Ora per diruela io Radicone sono di quest' vmore Radiconesco, in questi lochi communi, e così nobili non ci vengo troppo volentieri, perche noi altri pouer' huomini siam trattati da questi Corteggiani giusto come le fulsimo di quelli animali, che hanno quattro gambe, l'orecchie lunghe, e la pelle d'alino. Se bè sò Giardiniero, e huomo de campagna, pure hò vn pò de comprendoria, e sò ancor io quanti Boui fan tre para.

*Dor.* Quando sei meco larai da tutti, rispettato.

*Rad.* Può esser che questi della Corte ve portino qualche rispetto, perche sete Corteggiana.

*Dor.* Parla di grazia con più riguardo, perche in tal guisa troppo m'offendi. Dama di corte puoi dirmi, non corteggiana.

*Rad.* Sì sì, come volete, tutto è vno, questo poco importa. Ora che volete da me V. S.

*Dor.* Dimmi, Capitò nel Giardino

B 2

il

il Principe D. Euandro?

*Rad.* Sice venne. Mà chi è questo gentilhom? io non lo conosco.

*Dor.* Come sai dunque sia venuto nel Giardino se nol conosci?

*Rad.* Se lo dite voi, bisogna che sia così: ma per discorrere in confidenza, tra noi altri villani; Chi è costui?

*Dor.* (O gran semplicità.) è il generalissimo dell'Armi Regie, quel Principe così gentile, così manieroso!

*Rad.* Zitto, che mò me se ricorda, è vn Giouane vestito da huomo, forastiero, bizzaro, che camina che pare che faccia vn passo doppo l'altro con vn abito più bello del mio. E che hà vn pò cera de Galanthomo.

*Dor.* Si bene di questo io tiraggiono.

*Rad.* E poi, che c'è di nouo?

*Dor.* Parlò mai nel Giardino?

*Rad.* Manca robba, che disse.

*Dor.* Come à dire?

*Rad.* Ah Cicala impertinente, è possibile che non puoi star queta.

*Dor.* Et à che ciò diceua?

*Rad.* A vna cicalella femmina che cantaua nel giardino,

*Dor.* Eh, che lei priuo di senno, e che altro soggiunse?

*Rad.* Che te venga la rabbia tarantola maledetta se non ero lesto me la ficcaui.

*Dor.* (Oh che pazzo) è quest'ingiurie à chi l'applicaua.

*Rad.*

*Rad.* A vna Lucertola, che gl'andaua intorno per mozzicarlo.

*Dor.* O che sei troppo rozzo, ò che sei troppo mordace. Circa questa Corte motiuò cosa veruna?

*Rad.* Sì, me domandò se nel giardino c'erano tubarole.

*Dor.* Vogliodire, se t'interrogò circa le nostre Principesse.

*Rad.* Aspettate, bisogna che ce pensi due ò trè settimane.

*Dor.* Grande stolidezza è la sua, gran sofferenza è la mia.

*Rad.* Tò tò è vero ve. Me diceua qual è più bella di queste due figliuole di sua Maestà; e io glie rispondeuo.

*Dor.* Ch'eran vaghe ambedue?

*Rad.* Nò ch'erano vaghe, ch'erano vagabonde, e che tutto il giorno me veniuono à dar fastidio, e glie raccontai, quando mi misero in quel lenzolo di lana, e me dettero la coperta, e che quell'altra volta quando dormiuo mi messero vn solfarolo sù pel naso, in somma gli dissi ch'erano due belle insolentissime pettegole.

*Dor.* Et è possibile ti siano usciti di bocca questi spropositi?

*Rad.* Son cose più vere, che non è vera Verona, guardate mò se sono spropositi

*Dor.* E che tù vai meco scherzando; Parla se vuoi da lenno. Ti domandò dunque D. Euandro qual delle Principesse

vantava beltà maggiore; Ma in realtà,  
che gli dicesti?

*Rad.* Gli dissi primieramente, che la più grande haueua più tempo della più piccola, circa poi la bellezza, che pareuano le Dee Proserpine, che haueriano fatto cascare ogni galan homo à confessare, che trà le figlie di sua Maestà, quest'erano le più bellissime.

*Dor.* Se non n'è hà altre, certo che queste son le più vaghe. E possibile, che tu sij così incapace?

*Rad.* Bisogna compatirme. Sò grossolano, se io fossi legno faria più grosso d'un cauolone de galera, che volete che ci faccia.

*Dor.* Haueui campo aperto di ridire, e bilognando ancora d'essagerare le loro bellezze.

*Rad.* Piano, che me se scordaua il meglio, io gli dissi ancora che lui se faria pigliato gusto à vederle la mattina, quando leuate da letto s'affacciano alla finestra che risponde nel giardino, che paiono giusto due cutte pelate, e se non fossero questi ciurli che se mettono posticci su la fronte, che se ponno chiamare copre magagne pareriano più brutte di me quando il di de lauoro non me son fatto bello, e non me son concio per le feste.

*Dor.* Io non mi curo di più vdirti, per non hauer occasione di più adirarmi.

SCE.

*Polidoro, e detti.*

*Pol.* **E** Qual temeraria melonagine t'indusse, o fellone à calpestare con pie rufficane queste soglia regaliz

*Rad.* Ce mancava giusto questo spura cerimonia, questo Prior delle smorfie.

*Pol.* Ah bocca profanatrice del mio adorabile decoro. E che dicesti abominuol feccia dell'humanità?

*Do.* (Di già preuedo capricciosa contestazione.)

*Rad.* Eh stà quieto squarcioncello non ficcare il naso per tutto, che potresti ficcarlo in mezo à stò sgrugnone ve.

*Pol.* Chi ti condusse sù la nobiltà di costò pauimento?

*Rad.* I piedi.

*Pol.* E chi ti diede vn consiglio così mal consigliato?

*Rad.* Radicone, ch'è ben radicato in tanta de coccia, e quando vuè dire vna cosa la dice se be crepasse chi la sente,

*Pol.* Parti di costì.

*Rad.* E per dispetto mi voglio mettere à sedere costì.

*Pol.* Stiam' à vedere s'io tutto sdegno, con vn legno al tuo disegno do fine.

*Rad.* Stiam' à vedere s'io con vn pugno sul grugno te sgrugno, e te la sono, come v'è.

*Pol.* Signora Dorilla? chi quà guidò costui.

*Rad.* Me ce guidò costei. Sei ben vn pappagallo dell'Anticamera, che manco sai parlare.

*Pol.* La prego à comandargli che si sequestri dalli miei sguardi, se non vuol esser fulminato dalla squarciata nuvola del mio sdegno.

*Dor.* Parti Radicone. Vbidisci!

*Rad.* Chi lo comanda?

*Dor.* Io che te prego. Vanne Vanne caro Radicone.

*Rad.* Non solo caro, mà carone, che lo sò che me volute vn bene da crepare. Non potria mò io esser in due pezzi, perche vn pezzo andarei via per dar gusto à voi, e l'altro restaria per far dispetto à costui.

*Pol.* La mia bile è tutta fuoco.

*Rad.* Et io tanto sò homo da farti vscire vn pò d'acqua rosca dal naso per smorzarlo.

*Pol.* T'honoro troppo ad vdirti.

*Rad.* E tu stà quieto per sempre se mi vuoi far seruitio.

*Dor.* Non più Radicone che à bastanza s'è detto.

*Rad.* Orsù me ne vùò, perche me ne vo, e state lesta, non vi fidate de costui, perche questi Camerieretti, son quasi tutti Barbieri, perche pelano le genti ch'è vna bellezza.

parte.

*Pol.*

*Pol.* Se la presenza della Signora Dorilla non mi partoriua il rispetto harei senza dubio precipitato quell' infelice nell'abisso della mia indignazione.

*Dor.* Deue compatire Signor Polidoro la semplicità d'huomo sì rozzo, e rasseragnar il suo volto.

*Pol.* La Signora Dorilla, che è vn sole può solo fugar dalla mia mente le tenebre d'ogni tristezza.

*Dor.* S'io fossi vn sole qual non sono, farei sempre eclissato da i viui raggi del merito del Signor Polidoro.

*Pol.* Ella trabocca nelle mie lodi, perche io m'affoghi nelle dolcezze.

*Dor.* Godo de' suoi contenti.

*Pol.* Et io più goderei s'ella me ne porresse moltiplicate le cagioni.

*Dor.* Che desidera da Dorilla.

*Pol.* Il mio cuore affacciato al balcone delle labra per me ragiona.

*Dor.* Io per me non l'intendo.

*Pol.* Ah risposte disamorate.

*Dor.* Che dice Signor Polidoro?

*Pol.* Che le mie speranze già sono in agonia.

*Dor.* Eh spera, e si consoli.

*Pol.* Son consigli inariditi, che non fanno più frutto.

*Dor.* Con le mie persuasioni io le sò cuore.

*Pol.* Ma con le sue ritrosie dispiciata mi scora.

B 5

*Dor.*

Dor. Di che pauenta ?  
 Pol. De miei malori .  
 Dor. Troppo è codardo .  
 Pol. Sarò dunque ardimentoso .  
 Dor. Così oprarà da Cavaliero .  
 Pol. Dunque il Signor Polidoro ?  
 Dor. Sarà sempre mio Signore .  
 Pol. Anzi seruo di chi serue à i serui di  
 V. S.  
 Dor. Sarà la gioia delle mie pupille .  
 Pol. Et essa la pupilla delle mie gioie .  
 Dor. Et ella lo scopo de' miei pensieri .  
 Pol. Sarà dunque mia sposa ?  
 Dor. O questo nò .  
 Pol. Ah trafitture del tradito mio cuore .  
 Dor. Di che si lagna sì fortemente .  
 Pol. D' vna bellezza ferigna .  
 Dor. Non son io qual mi suppone .  
 Pol. Dunque s'è abbonacciata la tempe-  
 sta del suo rigore .  
 Dor. In me trouerà sempre le calme del-  
 la piaceuolezza .  
 Pol. Dunque vna pacifica reciprocanza  
 d'affetti .  
 Dor. Sarei crudele se ciò negassi .  
 Pol. Sarà dunque mia sposa ?  
 Dor. Oh questo nò .  
 Pol. Deh chi m'apre vn Cimiterio .  
 Dor. E per qual fine ?  
 Pol. Perche io di già m'incadauerisco .  
 Dor. Non sia così fragile la tua costanza .  
 Pol. Già quest'anima si disanima .  
 Dor. Le tornerà ben tosto il vigore .

Pol.

Pol. Vn nò carnefice glie l'hà tolto .  
 Dor. Io non dissi di non amarla .  
 Pol. Mà con qual finezze di affetto ?  
 Dor. Di sincera amicizia ?  
 Pol. E non d'amor maritato ?  
 Dor. Non hò per hora tal desire .  
 Pol. Perche vuol hora , ch'io mora .  
 Dor. Eh viua , e non m'inquieti .  
 Pol. Non hà vita chi non ha cuore .  
 Dor. Parto per non più vdire .  
 Pol. Men vado per più non viuere .  
 Dor. Son già priua di sofferenza .  
 Pol. Son l'auanzo d'vn sepolcro .  
 Dor. Vi lascio à i lamenti .  
 Pol. Su le braccia della morte .  
 Dor. Che affettate espressioni !  
 Pol. Che risposte serpentine !  
 Dor. Voi amate il mio amore .  
 Pol. Fuggo da vostri sguardi .  
 Dor. Mà il mio cuore vi siegue .  
 Pol. Men vado à gli affari .  
 Dor. Men corro alla Tomba .

## S C E N A N O N A .

Rè , e D. Euandro .

Rè. S O tisfà dunque al vostro genio  
 l'infanta ?  
 D. Eu. Merita le adorazioni Dama così  
 gentile .  
 Rè. Hauendola stabilita, come già dissi vo-  
 stra Consorte hauerò appagati i vostri  
 desiri .

B 6

D. Eu.

**D. Eu.** Non mi propose già mai il pensiero speranze sì fortunate.

**Rè.** Ben doueua ciò preuedere il vostro merito.

**D. Eu.** Mi ferono sol meriteuole le sue grazie.

**Rè.** Le vostre cortesi risposte mi confermano nel compiacimento d'vna tal' elezione, & io per compirla vuò darne hor hora à D. Erminia l'auuifo, per hauerne dall'istessa i douuti consensi. Olà.

### SCENA DECIMA.

*Polidoro, e Detti.*

**Pol.** **E** Co è Sire il Primogenito della prontezza.

**Rè.** Auuifate ambedue le mie figlie, ch'io qui l'attendo.

**Pol.** Chiuderò la perla preziosa de' suoi comandi nella conchiglia delle loro orecchia. *parte.*

**D. Eu.** Incomincio, è Sire à pauentare.

**Rè.** E che v'attrista?

**D. Eu.** Il timore delle ripulse.

**Rè.** Non è ragioneuole il sospetto.

**D. Eu.** Il mio demerito mel suggerisce.

**Rè.** Diffidate d'vna Regia promessa?

**D. Eu.** Ma se l'infanta non mi gradisce?

**Rè.** La disporrò alla compiacenza.

**D. Eu.** S'è costante ne i disensi.

*Rè*

**Rè.** Aggiungerò i consigli.

**D. Eu.** S'ella non li riceue?

**Rè.** Addoprerò i comandi.

**D. Eu.** E se non giouano?

**Rè.** Ricorrerò alle minaccie.

**D. Eu.** Non lice vsar violenza.

**Rè.** Mi farò anche leciti i gastighi.

**D. Eu.** Dunque mio Sire?

**Rè.** Deponete ogn'incertezza, e lasciatemi al eimento.

**D. Eu.** Parto per poi godere.

**Rè.** Resto per consolarui,

**D. Eu.** Mi felicitì la sorte.

**Rè.** Vicini son i contenti.

**D. Eu.** Voglia amore, che sia ciò vero.

**Rè.** Breu' hora ve ne assicura.

**D. Eu.** Volate ò momenti.

**Rè.** D. Euandro partite.

**D. Eu.** Mie speranze restate.

**Rè.** O finezza d'amore!

**D. Eu.** O delizia del cuore!

### SCENA VNDECIMA.

*Rè, D. Margarita, e D. Erminia.*

**D. Ma.** **E** Coci ambedue riuerentissimi me à i comandi della M. V.

**Rè.** Figlie, l'urgenza di parlarui quelle risoluzioni, che riguardano più la vostra che la mia felicità m'indusse in quest' hora à richiamarui in questo luogo.

*D. Erm.*

**D. Erm.** Siam prontissime ad vdire, quanto sia per richiedere dalla nostra vbidienza.

**Rè** Vdite quelle preposte, ch'io con ogn'atto di quella confidenza, che si permette all'autorità di padre sono per farui. Politici rispetti del Regno, il zelo di Genitore, l'età vostra già nubile sono tutti motiui efficaci per indurmi à collocar ambedue in qualche stato di vostra compiacenza. E perche in affari di volontà solo decide l'Arbitrio io da voi richiedo le risoluzioni del vostro libero vollere.

**D. Ma.** Ogni cenno della Maestà Vostra sarà sempre l'Arbitrio d'ogni mio desiderio.

**D. Er.** E l'istesso darà legge ad ogni mia operazione.

**Rè.** Cessino gli atti di riuerenza, quando si propongono affari, che richiedono l'elezione dalla sola libertà. Le mie risoluzioni son queste, sendo da voi approuate si effettuaranno, in altro caso, restino pure da me subitamente ritratte, Io meco stesso già stabilij collocarui ambedue in matrimonio con Personaggi proporzionati al vostro grado, se questo stato da voi si elegge, & i soggetti sono di vostro genio, in breue tempo si conchiuderanno i Sponsali per lo che desidero vdire i vostri liberi sentimenti, e più da voi, è Infanta,  
che

che dalla Principessa per alcuni rispetti che vi farò poi noti. Non v'è di voi chi mi risponda?

**D. Ma.** Già disse la Maestà Vostra, che prima dall'Infanta desideraua le risposte.

**Rè** Si bene; Che dite **D. Erminia?**

**D. Erm.** Confermo quanto già dissi, che i miei voleri dependono dall'arbitrio di Vostra Maestà.

**Rè** I riguardi della modestia, non vi retardino di palesar ad vn Padre vn volontario compiacimento. Forse ricusate il matrimonio?

**D. Erm.** Mi riporto à i consigli prudentissimi d'vn Genitore.

**Rè.** (E pure à gli rispetti) parlate con ogni disinuoltura. Amate forse la vita claustrale?

**D. Erm.** Eh! (non dice ne sì, ne no)

**Rè.** Spiegate i vostri sentimenti.

**D. Erm.** Non mi riconobbi fin'ora meriteuole d'vno stato così felice.

**D. Mar.** Bellissimi pretesti?

**Rè.** E di vostro genio il matrimonio? Voi tacere? Si risponda con libertà.

**D. Erm.** Per secondare i tuoi desiderij, s'ella mel comandasse, vbidiente l'approuerei.

**Rè** A bastanza v'intendo.

**D. Mar.** (Vi vuol poco à capirla.)

**Rè.** Resta sol dunque l'vdire, se v'appagate dello Sposo da me eletto. Riceu-

ste la visita di D. Euandro ?

D. Mar. (Ecco il Consorte.)

D. Erm. Fù da noi accolto con ogn'urbanità per vbidir' à i comandi della Maestà Vostra .

Re. Egli è Principe di Regio sangue, Generalissimo delle nostr'armi, hà militato per serie d'anni così valorosamente per questo Regno , à lui deue la nostra Corona le vltime vittorie. Per dar premio al suo merito io l'hà eletto vostro Consorte, vi consiglio à gradirlo, e per douuti rispetti , è per vostro vantaggio , e per mia consolazione.

D. Erm. La moltiplicità de i motivi ha di già obligati li miei pronti consensi .

Re. Et io accettandoli celebri le vostre risoluzioni, e già men vado ad auuizare il Principe ! E voi assistetele D. Margarita , e sappiate ch' à voi come primogenita , & erede di questo Regno per mancanza di maschia prole hò destinato regio consorte . Cioè il Principe d' Aragona , che farà presto alla Corte , per far comuni , con doppie feste le nostre allegrezze .

D. Mar. La Maestà Vostra è sempre intenta à dispensarci le grazie .

D. Erm. Le facciamo vnicamente ossequiosissima reuerenza . *parte il Re.*

D. Erm. Che dice signora principessa delle nostre fortune ?

D. Mar. Ammire la vostra licenziosa temerità

D. Erm.

D. Erm. E di che incolpa la mia innocenza ?

D. Mar. Oh ! che bel vanto d'vna Regia fanciulla. L'acconsentir subito alla proposta del matrimonio .

D. Erm. E ciò stima indecenza ?

D. Mar. Di più condanno vna prontezza così immodesta .

D. Erm. Non è dunque lecito il matrimonio al nostro sesso ?

D. Mar. Se ne deue almeno occultare il desiderio .

D. Erm. Io solo mi mostrai pronta ad vbidire , non già à ricercarlo .

D. Mar. Doueuate chieder tempo à risolvere .

D. Erm. S'ero già risoluta , perche dilazioni ? io per me non sò fingere .

D. Mar. E poi mostrar subito compiacenza del soggetto. Parui che ciò, conuenega ad vna Donzella di così tenera età ?

D. Erm. Ma se io non altro desiderauo , che le nozze di D. Euandro mostrar doueuo auuertione à vn Principe di tanto merito ?

D. Mar. Dunque prima delle regie risoluzioni v' andauate compiacendo del Personaggio ?

D. Erm. V' inclinaua il mio genio , forse presago di quanto poi è succeduto .

D. Mar. Siete molto ardita D. Erminia.

D. Erm. Et ella , (deggio pur dirlo, ) inuidiosa de' miei contenti ,

D. Mar.



*D. Mar.* Abbomino, e non inuidio le vostre smoderate licenze.

*D. Erm.* Sempre troua di che incolparmi.

*D. Mar.* Perche sempre mi porgete l'occasioni di cerregerui.

*D. Erm.* Sia che vuole, non hò altro riguardo, che vbidire à i comandi di Sua Maestà.

*D. Mar.* Perche vi propone le nozze tanto desiderate.

*D. Erm.* Hà che dir da vantaggio?

*D. Mar.* Douereste solo riflettere à quanto dissi.

*D. Erm.* Io non hò ingegno per sofistiche riflessioni.

*D. Mar.* Ben l'hauete per appagare le vostre passioni.

*D. Erm.* Mà Signora troppo m'offende.

*D. Mar.* Oh lagnateui pure, ch'è di douere.

*D. Erm.* Non hò più modo di soffrirla.

*D. Mar.* Sarà sempre costante nell'amonirui. (petto.)

*D. Erm.* Non mi oblighi à perderle il ris-

*D. Mar.* Già sò, che vi son facili i mancamenti.

*D. Erm.* Partirò, per non più vdirla.

*D. Mar.* Et io per più non irritarmi.

*D. Erm.* Vendicherò quest'offese.

*D. Mar.* Punirò tant'orgoglio.

*D. Erm.* Così prometto.

*D. Mar.* Così sarà.

*Fine dell' Atto Primo.*

IN.

## INTERMEZZO PRIMO

*Verità, Adulazione, e poi due Paggi.*

*Ver.* *à 2.* **O** Come vaneggia

*Adu.* Mal cauto pensiero

Allor che si preggia.

*Ver.* Nemico ) del vero

*Adu.* Seguace )

*à 2.* Hà gran senno, hà gran virtù

Chi sà intrepido, e costante

Con ardir non vacillante

*Ver.* Ciò ridir ) che vero fù

*Adu.* Ciò tacer )

*à 2.* Taci sei rea s'intendi

Far tue le mie vittorie

S'á me inuoli le glorie

Forlennata m'offendi

Taci, &c.

*Ver.* Infelice che sei

E che vantare tu puoi?

*Adu.* Prouochi i sdegni miei

S'á me ceder non vuoi.

*Ver.* Nò nò nò

*Adu.* Cederai.

*Ver.* Anzi vinta vn dì sarai.

*Adu.* Vincerò.

*Ver.* Nò nò nò.

*Adu.* Vincerò, &c.

Chi non vede, e chi non sà

Ch'abborrita.

**O mal**

O mal gradita  
Sei nel mondo ò Verità.

*Ver.* Soffro ogn'or dagli empij oltraggio  
Tropp'è vero io ben lo veggio  
Mà poi m'ama ogn'huom, ch'è sag-  
E si gloria hauermi in preggio (gio  
Mendace Adulazion di che ti vantì?  
Ogni cuor ch'è sincero

Sà detestar tuoi lusinghieri incanti.

*a 2.* E solo perche serue all'altrui voglie.

*Ver.* La verità; ) *a 2.* s'accoglie.  
*Adu.* L'Adulazion)

*Escono due Paggi.*

*a 2.* Chi vantar, vuò lieta sorte  
Chi goder vuò i dì felici  
Ne temer l'ire più vltrici  
Mentre serue, aduli in Corte.

*Pr.* Io le fortune atterro

*Sec.* Io le promouo.

*Pr.* Perche non mai ) *a 2.* con le lusinghe alletto.

*Sec.* Perche sempr'io)

*Pr.* Io l'odio de' padroni.

*Sec.* Anzi l'affetto.

*Pr.* Per lusinghar ) *a 2.* Io prouo.

*Sec.* Per dir il vero)

*Ver.* E quai sinistri euenti

Vi fero articular contrarij accenti?

*Pr.* Siam famigli a bedue di dama illustre

Questa che in vanità fisse hà le voglie

Tutte con mano industre (glie

D'altrile foggie nel suo volto acco-

Nè vi sono artifici, e sian pur vaghi

Nè quai superbo il suo desir s'appaghi

*Per.*

Perche di lussi abonda  
Di finte chiome, in belle guise ornate

Candide inanellate  
La sua fronte circonda

Polcia da noi desfia

Che con vera sentenza

Il giudizio si dia

Di si vana apparenza.

*Sec.* Io che fui sempre adulator esperto

Dico à la mia Signora

(Già che tanto m'honora

E a me di fauellar concede il merito)

Dico, che in quei bei giri

E la beltà ristretta

Che gli altrui sguardi alletta (ammiri

Che vuol che ogn'vn si vaghe foggie

Conchiudo al fin ch'è si vezzosa Dama

Ch'Idolo di bellezza ogn'vn l'acclama

*Pr.* Io che tacer la verità non foglio

E ch'adular non veglio

Dico, che da tai foggie era già tolto

Il natio pregio al volto

Dico ancora, e le auuerto

Che degno è di dispreggio

L'artificio ch'io veggio

Perche troppo scoperto

(sento

E che poi ben conuenga io non con-

A chiome d'oro vnir crini d'argento s

Ciò dissi appena, e già punito io resto

Perche al vero m'appiglio

Da la Corte hò l'esiglio

Da cui partir già deuo.

*Sec.* Et io sol per mentir doni riceuo.

*a 2.* La

**46 INTERMEZZO**  
*a 2.* La finzione oggi val più  
Dell'istessa verità  
Se chi fingere non sa  
Sempre viue in seruitù.  
*Ver.* Verità malcontenta oue n'andrai?  
Doue ricetto haurai?  
In corte? è questo nò  
Trà mercadanti? oibò?  
Nell'adunanze? Ohimè  
Nella Curia? non è luogo per te  
Infelice verità  
Il destin ti vuol così  
Sempre ogn'vno t'abborri  
Perche teco reo si fa  
Se vil'è vn Cavaliero  
S'vn Signor poco intende  
Chi dice ad essi il vero  
Ah che troppo l'offende  
Mà poi quant' infelice  
Chi à vna dōna oia dir, ciò ch'esso vede  
Che tal'vna non è bella qual crede,  
Che giouine non è qual'essa dice.  
Agitata da furie  
Solo in vendetta rea le voglie hà fise  
Nè sa punir l'ingiurie  
Che sol coll'esterminio di chi'l disse.  
*Adu.* Et oh come si rende  
L'adulazion via più di te gradita  
Son'io da tutti ambita  
E che però chi adula assai l'intende.  
Da lusinghe s'al letti  
Oggi l'vman desi te  
Chi vuol lieto gioire

Dia

**P R I M O. 47**

Dia titolo di grazie anche à i difetti.  
*a 4.* Dunque la verità così gradita  
De le menfogne altrui scherzo verace  
Da la corte sbandita  
Riuolga pur'altroue il piè fugace  
Ne solitarii chioftri ella s'asconda  
Pianga quiui sua sorte  
E in vece sua gioconda  
Trionfi sol l'Adulazion in Corte.

**Fine dell'Primo Intermezzo.**

**ATTO**

# A T T O II.

## SCENA PRIMA.

Rè *D. Fernando.*

Sedono.

Rè. **R**esta dunque appagato Signor *D. Fernando* delle qualità di *D. Margarita*?

*D. Fer.* La Signora Principessa è dotata di così rare prerogative, ch'obliga non solo ogni sguardo, ma ben'anche ogni atto di riflessione a confessar meraviglie.

Rè. La cortesia di *V. A.* le aggiunge quel vanto ch'essa non hebbe giamai.

*D. Fer.* Sono le mie attestazioni confermate dall'evidenza.

Rè. Potrò dunque sperare sia per esserle caro il matrimonio della Principessa?

*D. Fer.* Riconoscerò non meritate esaltazioni dalle sole grazie di Vostra Maestà.

Rè. E pure al di lei merito sono proporzionate fortune maggiori.

*D. Fer.* Se la Maestà Vostra non solo benifica i suoi serui, mà da vantaggio li onora con gli encomij, opprime gli altri demeriti, con gli eccessi della sua benignità.

Rè

## SCENA NONA.

Rè, e *D. Erminia.*

*D. Erm.* **Q**uà frettolosa men venni per vdir i comandi della Maestà Vostra.

Rè. Vi disponeste à Infanta alle nozze di *D. Euandro*?

*D. Erm.* Perche seruo a'suoi cenni attendo l'esito del matrimonio.

Rè. Gl'accidenti, ch'à nuoue fortune vi esaltano à figlia, ritrattano gl'impegni di queste nozze.

*D. Erm.* Non farà dunque *D. Euandro* mio Sposo?

Rè. Perche vi è douuto consorte di maggior grado.

*D. Erm.* Io per me restauo appagata delle qualità di questo Principe.

Rè. *D. Margarita*, perche ricusa le pompe del secolo, si spoglia d'ogni grandezza, à voi concede la preeminenza di Primogenita, e come tale sortir douete le nozze di regio figlio, non già d'un Principe, che ha seruito questa Corona nella carica di Generalissimo dell'Armi.

*D. Erm.* Dunque ricusa *D. Margarita* le nozze?

Rè. Vuò solo nelle clausure imprigionare l'arbitrio.

*Spose del Cielo.*

D

*D. Erm.*

*D. Erm.* E resta *D. Fernando* da essa repudiato?

*Rè* Quando sarà in sua vece da voi gradito.

*D. Erm.* E *D. Euandro*?

*Rè* E d'vuopo che soffra i sinistri euenti della sorte.

*D. Erm.* E le regie promesse?

*Rè* Reuocare saranno da vn destin, che s'opponne.

*D. Erm.* E gl'impegni da me fatti?

*Rè* Solo da questi vi disobliga il caso.

*D. Erm.* E approua la Maestà Vostra le offese di *D. Euandro*?

*Rè* Non si offende quel Principe, che non s'accetta per nouità de' successi.

*D. Erm.* Ma qual urgenza richiede, che si tradiscano più tosto le speranze di *D. Euandro*, che del Principe *D. Fernando*?

*Rè* Sendo questi Primogenito d'vn Rè di Aragona è meriteuole di più riguardo.

*D. Erm.* Ma se il mio genio non concorre all'approuazione delle sue nozze?

*Rè* Mi oblihereste in tal caso à preualermi dell'autorità di Padre.

*D. Erm.* E toglier vorrebbe il priuileggio d'vna libera elezione ad vna figlia?

*Rè* Elegga questa spontaneamente, ò il matrimonio, ò la clausura. Ma se elegge le nozze, voglio ch'à me ne spetti l'elezione dello Sposo.

*D. Erm.* Pur libero è il consenso, che pre-

prestar deue vna fanciulla?

*Rè* Ma quando vn Genitor le propone vn degno consorte, contradir non gli deue.

*D. Erm.* Dunque così risolue la Maestà Vostra?

*Rè* E così spero s'esleguisca da voi.

*D. Erm.* Almeno mi conceda breue spazio di tempo per consigliarmi co' i miei pensieri.

*Rè* Consigliatiui pure, mentre questi risoluino conformarsi à miei voleri.

*D. Erm.* Non m'incateni l'arbitrio.

*Rè* Libero in voi lo lascio, sol vi rammento, che vn Rè desidera le vostre nozze con *D. Fernando*, ch'vn Padre à quelle v'esorta, che politici rispetti à quelle vi persuadono, che voi così douete ch'io così voglio, e che al fine così sarà.

*parte.*

*D. Erm.* Così voglio? così sarà? proposte troppo seueri? comandi troppo spietati? *D. Erminia* troppo intellice!

## SCENA DECIMA.

*Dorilla, e D. Erminia.*

*Dor.* **A**ttendeuo la partenza di Sua Maestà, per ritrouarmi con *V. A.* e quando Signora celebrar si deuono le sue nozze con *D. Euandro*?

*D.*

*Erminia.*

*D. Erm.* Le vostre istanze Dorilla, mi rinouano il tormento.

*Dor.* Dunque l'attrista il discorrere di sue vicine fortune?

*D. Erm.* Ah che troppo sono da me lontane, se giungerle non poss'io.

*Dor.* Chi le ne vieta il possesso?

*D. Erm.* Il Rè mio genitore, che toltami à D. Euandro, mi concede al Principe d'Aragona.

*Dor.* E perche mutazione così impensata?

*D. Erm.* Perche D. Margarita amante diuenuta della vita claustrale, con ogni altro Spolo, D. Fernando ricusa, & io in sue vece son destinata dell'istesso conforte.

*Dor.* Oh vedete, che voglia d'intifichire è venuta à questa Principessa? può godere l'ampiezza delle Reggie, e e vuol racchiudersi nell'angustie di poche mura, è ben matta se ce si lascia cogliere.

*D. Erm.* Tant'è Dorilla, sono violentata ad vn matrimonio da me abborrito.

*Dor.* Questo ci mancherebbe, ch'ella hauesse à lasciar D. Euandro, ch'è tutto spirito, ch'è tutta grazia, per vn Principe. Basta non vuol dir altro, dico ben solo, che non mi piace.

*D. Erm.* Nè io dal vostro genio son differente.

*Dor.* Questi nostri Maggiori, hanno pur poco giudizio à volerci dar per

per isposi chi non vogliamo.

*D. Erm.* Dorilla, che mi consigliate?

*Dor.* Se foss'io V. A. vorrei prima morire, che mancar di fede à D. Euandro.

*D. Erm.* Assicurateui pure, che quanto mi dite già risoluei, solo saper vorrei, se il Principe hà notizia di così strani accidenti.

*Dor.* Forse Polidoro, che spesso s'inoltra ne i congressi di questi Principi saprà darmene qualche auuiso.

*D. Erm.* Egli sarà qui d'appresso, procurate interrogarlo, ch'io parto per dare alle mie pene qualche inquieto riposo.

*parte.*

*Dor.* Vada pure l'A. V. e s'affidi in Dorilla. Che strano cordoglio mi dà à credere, che habbia questa pouera Signora: Vh quanto la compatisco. Amar vna persona, e non poterlo dire, eh? che tormento? che pena? Son cose da morire. Ma non è tempo d'induggi; Signor Polidoro, m'onori della sua presenza.

## SCENA VNDECIMA.

*Polidoro, e Dorilla.*

*Pol.* O Voci ladroncelle de cuori?  
O chiamate tesoriere di gioie;  
Son qui mia Signorina, per apparen-

D 3

tare

tare col suo comando la mia pronta vbidienza.

*Dor.* Non accade il competere col Signor Polidoro, perchè sempre ne confonde chi seco tratta.

*Pol.* Dalla bocca della Signora Dorilla, ch'è vn'erario di perle animate, non fanno uscire, che preziose le parole.

*Dor.* Io per me non vuo cimentare le mie debolezze con la di lei facondia, cedo al suo sapere.

*Pol.* E pure non imparai à conoscer il merito della Signora Dorilla, perchè è infinito.

*Dor.* Mi vuol conuinta; tale già mi confesso. Ma dicami la prego, e perciò l'incommodai, passò per anche V.S. col Signor D. Euandro congresso alcuno?

*Pol.* Non è guari, ch'io nobilitai quel Cavaliere coll'onore de miei colloqui.

*Dor.* (Che superbe millanterie;) Si fè discorso veruno circa la futura sua Sposa?

*Pol.* Andaua meco esacerbando le pene, che soffre nell'induggio del matrimonio di D. Erminia Serenissima Infanta.

*Dor.* Và dunque sperando, e in breue, le sue nozze?

*Pol.* Ne fè contratto con la certezza à dispetto del timore.

*Dor.* Dunque non teme, ne tampoco preuede ostacolo veruno à questo Matrimonio?

*Pol.* Ei nauiga sicuro nel nauiglio di regie

gie promesse all'isole fortunate de suoi contenti.

*Dor.* (Non è dunque partecipe D. Euandro de i sinistri accidenti.)

*Pol.* Eserciti pure à mio prà in altri affari l'officio de' suoi comandi, ch'io in seruire alla Signora Dorilla, ch'è vna Venere, vantaronmi vn Adone.

*Dor.* Hò già à bastanza goduti gli effetti de suoi fauori.

*Pol.* Resta sol dunque, che io fortisca l'onore d' inuiare vna schiera delle mie suppliche alla bella palazzina delle sue orecchia.

*Dor.* Dica pure ch'io son pronta ad vdir: la.

*Pol.* Sù l'uscio delle labbra così ragiona il mio cuore.

*Dor.* Se ne faccia di gratia interprete la lingua.

*Pol.* Io: Saporitissima Signora Dorilla, (son patole del cuore) languidetto languisco ne i languori d'vna languente, languida languidezza, e solo per vostro amore: Deh pietosa porgetemi vn sorso di qualche dolce speranza.

*Dor.* E chi le hà tolto l'Arbitrio di sperare?

*Pol.* Ma che prò, se rinfosetta col brandistocco delle ripulse uccide ogni mia speme.

*Dor.* Di già il disse Signor Polidoro, e eplico di nuouo ella è cortese, compita,

80      A T T O

merita corrispondenza, mi fa continui favori, io le ne rendo viue grazie le porto affetto di sincera amicizia ma non l'acetto per Isposo.

*Pol.* Ah vosi attofficate, che auuelensano il mio cuore; ma dica almeno qual è l'amante, che più di Polidoro con il suo genio sempatizza?

*Dor.* Non hò per anche ad alcuno destinato gli affetti.

*Pol.* Dunque il suo amore vagabondo s'aggira per le piazze d'immaginate idee?

*Dor.* Si v'è figurando à capriccio il Contorte.

*Pol.* Desidera, che sia questi vn lindo Cavaliero?

*Dor.* Se tal non fosse vnqua nol gradirei?

*Pol.* Che porti nel volto scolpite le grazie?

*Dor.* Eciò molto mi farebbe caro.

*Pol.* Che habbia due pupille in cui scherzino gli amorini?

*Dor.* Anche questo mi farebbe gradito.

*Pol.* Che tra i confini delle labra racchiuda vn riso amorosetto?

*Dor.* Incontrerebbe ogni mia soddisfazione.

*Pol.* Che imprigioni coi sguardi, che incateni cogli accenti?

*Dor.* Non saprei che più desiderare.

*Pol.* Dunque elegga sposo Polidoro.

*Dor.* Conseguenza fallace.

*Pol.*

S E C O N D O.      81

*Pol.* Argomenti mal saggi.

*Dor.* Or con senno voi discorrete.

*Pol.* Con ferocia lei mi risponde.

*Dor.* Tacete ch'è maggior lode.

*Pol.* M'uccida ch'è minor pena.

*Dor.* Vi lascio, e più non v'odo.

*Pol.* Mi parto, e più non viuo.

*Fine dell' Atto Secondo.*

D 5

IN.



## INTERMEZZO SECONDO.

*Cortiggiano, e la Speranza.*

Il Cortiggiano solo sede dolente.

*Cor.* **A** Hi spietati martirij,  
 Ahi tormenti! ahi languori!  
 Deh state egri sospiri,  
 Nuntij de' miei malori  
 Chi mi porge ristoro?  
 Io manco, io suengo, io già languisco,  
 Io muoro.  
 Misero Cortiggiano!  
 Infelice mia sorte,  
 Con rigor inhumano,  
 M'hà condotto così l'Invidia in Corte.  
 Deh qual barbara usanza,  
 Con ingiusta sentenza,  
 Tradita hà l'Innocenza,  
 E le hà tolta di più fin la speranza,  
 Cara speme, e perché oh Dio!  
 Sì crudel fuggi da me?  
 Senza te,  
 Nè che viuer non poss'io.  
*Sper.* Taci; Non più; non mi notate  
 crudele.  
 Che l'vdite querele,  
 Da me quiui in disparte,  
 Troppo son mal'accorte,  
 Perché già mai non parte,  
 La Speranza dalla Corte.

*Cor.*

*Cor.* Tu m'assisti, io ben lo sò,  
 Ma che prò,  
 Seda te non si potrà,  
 Del dolore,  
 C'hò nel core,  
 Consolar l'atrocità.  
*Sper.* Dimmi qual doglia è questa,  
 Che le tue gioie attrista?  
*Cor.* Ah che troppo è funesta,  
 Nè mai s'ria fu vista.  
*Sper.* Ma pur dimmi quai furo i tuoi  
 martirij.  
 Dimmi di che ti lagni,  
 Teco vorò i sospiri,  
 De miseri è conforto auer compagni?  
*Cor.* Venne tutta liuor, venne tutt'ira,  
 Colei che in corte oggi trionfa, e re-  
 gna,  
 Che se l'altrui felicità rimira,  
 Si contrista, si duol, freme, e si sdegna,  
 Ben t'è noto qual sia l'invidia è questa,  
 Venne, e crudel m'offese,  
 Sì dolente mi rese,  
 Che l'istessa mia vita, e à me funesta.  
*Sper.* Qual oltraggio ti fè,  
 Dimmi l'empia che osò?  
 Se ciò sia noto à me,  
 Le vendette io far saprò.  
*Cor.* Mi fè veder promosso,  
 Cortiggiano inesperto,  
 A gran fortuna, & io soffrir non posso,  
 Ch' à me preceda, chi minor hà il  
 merito.  
 Con toruo ciglio il miro,

D 6

II

**84 INTERMEZZO**

Il suo goder è in me dolor ch' eccede,  
 Con la sorte m'adiro,  
 Che tutto ad Altri, e nulla a me con-  
 cede.

*Sper.* Con inuitta costanza,  
 Soffri, e spera, ch'vn di lieto viurai.

*Cor.* Cibo della Speranza,  
 Ti piace sì, ma non ti satia mai,

*a 2.* (La speranza, e vn alimento,  
 Che tra pene il cor nutrisce.

*Cor.* Ma il ristoro, e così lento,  
 Che poi l'anima languisce.

*Sper.* Il ristoro è ver ch'è lento,  
 Ma poi l'alma inuigorisce.

*Cor.* Quando sperar poss'io,  
 Refrigerio al cor mio?

*Sper.* Vn di forse godrà l'Alma dolente.

*Cor.* Differita speranza è vn dno! presen-  
 te.

E' la corte vn mar d'affanni,  
 Si a perito ogni Nocchiero,  
 Nell'istabile sentiero,  
 Sempre al fin teme gl'inganni.

*Sper.* Ma s'è poi Nocchiero accorto,  
 Se costante è ne i disaggi,  
 Dopò l'ira de naufraggi,  
 Tra le calme ottien il Porto.

*Cor.* Ah! ben poss'io sperare,  
 Solo di ritouar fortuna in mare,  
 La Speranza è vna Sirena  
 Che ogni cor allettar vuò,  
 Ma co i vezzi n'auuelena,  
 E più viuer non si può.

*Sper.*

**85 SECONDO.**

*Sper.* La Speranza è vn dolce inganno,  
 Ch'offre molto, e poco attende,  
 Fa suaue anche l'affanno  
 Toglie assai, ma nulla rende.

*a 2.* Pur è raggion si spera;  
 E a se il desio felicità prometta,  
 E benche non s'auveri,  
 Gode il pensier se le fortune aspetta?  
 Perche la corte per moderna vfanza,  
 Non ha paga miglior de la Speranza.

Fine del Secondo Intermezzo.



AT.

# A T T O III.

## SCENA PRIMA.

*D. Margarita, e D. Erminia.*

- D. Mar.* **T**anto dunque il Rè nostro genitore dimostrarvi con voi rigoroso, volendovi obligare alle nozze di *D. Fernando*?
- D. Erm.* V'ha quelle violenze, ch'eccedono la paterna autorità.
- D. Mar.* Ma ditemi? Si conforma al vostro genio questo Principe d'Aragona?
- D. Erm.* I miei voleri non seppero altri eleggere, che *D. Euandro*.
- D. Mar.* E che dunque risolvete?
- D. Erm.* Non consentir giamai al matrimonio di *D. Fernando*.
- D. Mar.* E se il Rè vel comanda?
- D. Erm.* In caso di libera elezione mi farò lecita l'inobedienza.
- D. Mar.* Nò nò, *D. Erminia*, non vogliate cimentarvi con i giusti rigori d'vostro Padre adirato. Vdite, e preualetevi de' miei consigli. Simulatevi di repente ispirata dal Cielo all'abborrimento de' mondani piaceri, all'elezione di una vita lontana dalle cure del secolo à morire al mondo, per vivere ne i chiostri al Cielo, & in tal guisa liberate dal timore d'auerui à sposare con *D. Fernando*.

*D. Er.*

- D. Erm.* Ma in tal caso mostrandomi con sua Maestà solo disposta, à racchiudermi nelle solitudini religiose, mi priuerò anche della speranza d'ouenere *D. Euandro* in Conforte?
- D. Mar.* Repudiato *D. Fernando*, farà non hà dubbio, in Aragona ritorno; & allora con *D. Euandro*, che resta, potrete effettuare il matrimonio.
- D. Erm.* E come ciò mi sia permesso da sua Maestà, essendomi di già impegnata nel desiderio delle clausure?
- D. Mar.* Dir potreste in tal caso, c'ha uendo voi meglio riguardata l'austerità de chiostri, poco proportionata alla debolezza delle vostre forze aucte di nuouo portati i pensieri all'elezione del matrimonio.
- D. Erm.* Non posso, non approuare vn sì prudente consiglio, e le prometto che saperò preualermene all'occorrenza.
- D. Mar.* *D. Erminia*? La sorte concorre alle vostre vrgenze. Il Rè quà viene.
- D. Erm.* Et io mi dispongo à praticar gli artificij, ch'ella mi hà motiuati.

## SCENA SECONDA.

*Re, è Dette.*

- Rè* **M**i è caro ò Infanta auerui qui ritrovata, che risolueste circa le nozze di *D. Fernando*?
- D. Erm.* Staua per appunto palesando à

*D. Mar.*

**D. Margherita** i miei pensieri :

*Rè* Sieno questi à me noti .

**D. Erm.** Sendomi ben consigliata col proprio arbitrio , e fatto rigoroso esame à miei desiderij , persuasa ben anche dall'esempio di **D. Margarita** mi stabilij in vn saldo proponimento di racchiudermi anch'io ne chioftri , per dare in quelli vn generoso ripudio à mondani diletti .

**D. Mar.** Tace sospeso ! Che sarà :

*Rè* **D. Erminia** !

**D. Erm.** Mio Sire !

*Rè* Discorrete da senno ?

**D. Erm.** Con i più viui , con i più veri sentimenti dell'Animo ?

*Rè* Dunque elegeste unitamente ambedue Religiosa clausura ?

**D. Erm.** Saremo ambedue Spose del Cielo.

*Rè* Non vorrei , ch'vn finto zelo vi seruisse di pretesto per dar tacite ripulse à sposi non graditi .

**D. Mar.** ( Come il vero preuede ! )

**D. Erm.** Non ci tolga il vanto d'vna veridica sincerità con temer le menzogne .

*Rè* Mi accerterò in breue delle mie dubbiezze , e l'esperienza m'attesterà forse quel ch'io non credo .

**D. Mar.** Vorrei , che il cuore to glier potesse alla lingua l' officio di fauellare , per meglio esporre alla Maestà vostra veraci testimonij delle mie risoluzioni .

*Rè* A voi dè fede , mà dubito degli artificij dell'Infanta .

*D. Mar.*

**D. Mar.** Con mè nacque il desiderio dell' abborrimento d'ogni mondana grandezza .

**D. Erm.** Ma perche disfida la Maestà Vostra delle mie attestazioni ?

*Rè* Perche mi giunsero improvise , e perchè voi troppo sollecita elegeste .

**D. Erm.** In vn istante , nascono talora alla volontà i motiui per ben operare .

*Rè* Ma perche voi , supponendoui Consorte di **D. Euandro** , non aueste pensieri sì Religiosi ? e solo vi deste tutta allo spirito , in sentirui proporre le nozze del Principe d'Aragona .

**D. Mar.** ( Forte argomento ) .

**D. Erm.** Perche vedendomi tolto vno Sposo di qualche mio compiacimento , essendomi proposto Consorte di poco mio genio , hò stimato sieno questi artificij del Cielo per farmi auedere , che il Cielo istesso mi desidera sua sposa , ne vuol ch'ad altri io mi dia .

*Rè* Gran virtù è la vostra ò Infanta ! di intender sì bene le cifre del Cielo .

**D. Erm.** Solo è forte la mia , di sapermi approfittare de suoi muti insegnamenti .

*Rè* Approfittateui pure à vostro bellaggio degl'istessi , & io potrò dunque alli Principi ritrattar liberamente gli impegni già fatti .

**D. Mar.** Io già sei noto , ciò che risoluei .

**D. Erm.** Et io confermo quanto già dissi .

*Rè* Et io giuro per l'autorità di Padre ,  
per

per la potenza di Rè, c'hauendo voi già ricusati questi Principi per isposi, nè ad essi, nè ad altri concederò giamai le vostre nozze. E legeste le clausure, odo l'elezione, ciò che tanto v'aggrada eseguirò di breue, preparateui pure à racchiuderui ne' chioftri, perche io son già pronto à consolar con ogni fretta le vostre brame; A bastanza hò già detto, à bastanza m'hauete udito.

*parte.*

*D. Erm.* Che dice Signora Principessa?

*D. Mar.* E voi che dite Infanta?

*D. Erm.* Siamo in vn gran impegno.

*D. Mar.* Che pauentate?

*D. Erm.* Che voglia Sua Maestà eseguite le giurate risoluzioni.

*D. Mar.* Io per me son pronta ad ubidirlo.

*D. Erm.* Ma non già io, che non ebbi finora volontà così diuota.

*D. Mar.* (E D. Margarita punto non differisce dal vostro genio) non sarà poi con esso voi così seuerò.

*D. Erm.* E meco sdegnato.

*D. Mar.* Lo saprà mitigare l'affetto di figlia.

*D. Erm.* Anzi l'inciterà à più sdegni la rimembranza, ch'è Padre.

*D. Mar.* Il temere è codardia affidateui nella generosità de' vostri pensieri. Ecco Dorilla, vi lascio perche possiate ad essa conferire quanto v'auuene, & anche riceuerne opportuni configli ( Hò già

già machinato quanto doueuo. )

*D. Erm.* Resserò volentieri, per comunicare à questa le mie tristezze. Venite Dorilla, la Principessa è già partita.

### SCENA TERZA.

*D. Erminia, e Dorilla.*

*Dor.* **O** H Signora Infanta? mi sembraua ogni momento vn secolo d'indugio della Signora D. Margherita, per l'auidità che auueo di auuifare V. A. che il Signor Principe D. Euandro di già sen viene, per riuerirla.

*D. Erm.* Et io goderò molto de' suoi congressi, per farlo consapevole di stranissimi accidenti.

*Dor.* Egli non ebbe ancora notizia ( per quanto vdi da Polidoro ) delle risoluzioni di D. Margherita.

*D. Erm.* Vdirà ben anche auuifi di suo maggior dispiacere.

*Dor.* Come à dire s' sonui sciagure di nouo accadute? ma che già s'appressa, non posso dir di vantaggio.

### SCENA QUARTA.

*D. Euandro, e dette.*

*D. Eu.* **S** On quì Serenissima, per consermar à V. A. la partialità del mio ossequio.

*D. Erm.*

*D. Erm.* Et io per ammirar gli effetti della sua cortesia, & appunto la desideraua, per farle noto vn seguito accidente.

*D. Eu.* Resti dunque onorato da V. A. in farmi degno d'udirlo.

*D. Erm.* La Principessa mia sorella auendo eletta la vita claustrale ricusa le nozze di D. Fernando, & il Rè mio Padre vorrebbe ch'io condescendessi al matrimonio di questo Principe, non ostante l'impegno fatto con V. A. or veda se à qual segno la forte contraria i miei desiri.

*D. Eu.* Non alero mi cagiona merauiglia, che l'udire hauer eletta le religiose clausure, quando meco poch'anzi si dimostrò inuaghita delle mie nozze, e mi consigliò con amorosi artificij ad inoltrarmi in così alte speranze.

*Dor.* Oh questo vorrei sapere, se vero sia?

*D. Erm.* Et è possibile e' habbia D. Margarita tanto operato?

*D. Eu.* Creda pure alle mie attestazioni perche sono più ch'euidenti.

*D. Erm.* Lo stupor mi confonde.

*Dor.* Non lo diceuo io, che à queste Bocche melate non bisogna credergli, faceua tanto la spiritualizzata, e poi cade in queste leggerezze: Chi si fida di noi altre donne (il vero bisogna dirlo,) hà pur poco cervello.

*D. Eu.* Io supponeua, e' hauessero notizia di

di questi amori della Principessa, poiche per altro palelati non l'auerei.

*D. Erm.* Nè furo à me noti, nè proueder li poteuo stante l'auersione, che dimostrò sempre D. Margarita à i mondani allettamenti.

*Dor.* E di queste bisogna guardarsi, che vanno facendo all'altre le ammonizioni, quand'esse danno occasione d'esser ammonite. Se sapesse V. A. come bene esortaua la Signora Infanta à racchiudersi ne' chiostri più austeri, certo ne stupirebbe.

*D. Erm.* Ma ella Signor Principe diè fede à sue lusinghe: condescese à sue richieste?

*D. Eu.* Simulai destramente, per non offenderla, no n intender le sue proposte, poiche io le giuro in parola di Cavaliero, che non d'altri farò, che della Signora Infanta.

*D. Erm.* Et io le giuro in parola di Dama, che non d'altri farò, che del Signor D. Euandro.

*D. Eu.* Le di lei grazie m'obligano maggiormente al suo affetto.

*D. Erm.* Sono le mie dimostrazioni proporzionate al suo merito. Ma partiamo da questo luogo, perche offeruandoci D. Margarita, non s'auueda auer noi discoperti i suoi artificij.

*D. Eu.* E' mia gloria l'vbidire à i comandi di V. A.

*Dor.*

*Dor.* Oh Signora, ecco D. Fernando: Bella occasione di palesargli i tradimenti di D. Margarita, che con finti pretesti in realtà lo ripudia.

*D. Erm.* Per me fate pur, che v'aggrada.

*D. Eu.* Anzi è necessario, ch'il Principe si disinganni, acciò non mi stimi autore di queste ripulle.

*D. Erm.* Dunque restate Dorilla, e noi partiamo Signor D. Euandro.

*D. Eu.* Seruo l'A. V. *partono.*

*Dor.* Voglio pur bene scoprire la torta; ci hò proprio rabbia con questa Gabba mondo.

### SCENA QUINTA.

*D. Fernando, e Dorilla.*

*D. Fer.* **P**Artì la Signora Infanta, perché forse abborre la mia presenza? Ben mi son noti per relazione di S. M. gli sdegni dell'istessa.

*Dor.* Veda! Serenissimo, hà più giusta cagione di lagrarsi di D. Margarita, che di D. Erminia, perché l'offese à Lei fatte nelle ripulle ebbero tutte origine da gl'artificij della Principessa.

*D. Fer.* Non hò che dolermi di D. Margarita, che fù sempre costante nell'elezione d'vno stato Religioso, ma con ragione mi lagno di D. Erminia, che  
in-

inuentò forse i pretesti de i ritiramenti claustrali, per darmi in tal guisa vna tacita ingiustissima ripulsa, così taluolta consigliata dall'amor di D. Euandro.

*Dor.* Sia tutto vero, ciò conceder le voglio, benché forse io negar lo potessi; Chi più colpeuole di D. Margarita, che si è già scoperta amante dell'istesso D. Euandro, e simula solo i desiderij delle clauure, per essimersi dagl'impegni fatti con V. A. dal Rè suo Padre.

*D. Fer.* E sarà vero quant'asserite?

*Dor.* Sono attestazioni più che certe; Crede à Dorilla, che non sa mentire, e poi i Parti di V. A. non si tradiscono con le menzogne da Ancella sì riuerente.

*D. Fer.* Et in tal guisa son'io deluso da vna infida Principessa?

*Dor.* Mi creda, che per dolore mi scoppiò il cuore nel petto, vedendo sì stranamente ingannato vn Principe di tanto merito.

*D. Fer.* Procuratemi cara Dorilla l'incontro di D. Euandro, che io farò tenuto alle vostre diligenze.

*Dor.* Sarà mia gloria il seruir à V. A. e molto goderò, ch'ella con le conferme di D. Euandro s'accerti di questi inganni.

*D. Fer.* Io qui resto attendendo qualche auviso.

*Dor.* Farò in breue ritorno à V. A. à cui ossequiosa m'inchino. *parte.*

*D. Fer.*

*D. Fer.* Chè vn Principe d'Aragona inuitato alle nozze di Regia Principessa da vn Rè di Valenza, debba riceuere opprobrij manifesti d'artificiose ripulse, e far inuendicato alla paterna Reggia ritorno, non farà vero giamai. Vn ira vltice diuenuta mia consigliera, mi perluade non men giuste, che rigorose risoluzioni, mi propone le offese, le rappresenta più graui alla mia mente, mi stimola alle vendette, mi suggerisce il modo di poterle eseguire, se già preuedo l'origine degli oltraggi à me fatti, sapro ben'io, con forte coraggio punirne l'autore.

## SCENA SESTA.

*Dorilla, D. Euandro, e D. Fernando.*

*Dor.* S Erenissimo, il Signor D. Euandro qui d'appresso da me ritrouato viene per abboccarsi con V. A. Ringrazio la sorte, che mi hà somministrata l'occasione di poterla presto seruire.

*D. Fer.* Mi hà obligato la vostra prontezza.

*Dor.* Sua seruitrice. Voglio in disparte offeruar' i successi. *si ritira.*

*D. Eu.* Oh Signor Principe godo d'vn incontro così felice, che mi fa lecito esercitar con V. A. gli atti della mia diuozione.

*D. Fer.*

*D. Fer.* A i fauori, che riceuo corrisponderò sempre con deuota offeruanza, benchè le Grandezze del Signor Principe gli rappresenteranno di poca stima le mie espressioni.

*D. Eu.* Meco scherza il Signor D. Fernando, ben' il conosco.

*D. Fer.* L'istessa verità mi articola le voci, non è forse V. A. nel maggior grado delle fortune, con esser amato da due Regie Principesse. Et in vero io non mi dolgo de' suoi amori così gloriosi, spiacemi solo, ch'ella mi usurpi gli affetti di D. Margherita à me destinata consorte.

*D. Eu.* E chi l'induce à tai sospetti?

*D. Fer.* Fui del tutto accertato dall'euidenza.

*D. Eu.* Io non pretesi giamai torre à V. A. di me più meriteuole gli affetti, e le nozze della Principessa.

*D. Fer.* E vorrà negarmi non esser amato dall'istessa?

*D. Eu.* Negherò almeno di gradire le sue dimostrazioni.

*D. Fer.* Se V. A. non fomentasse i suoi desiderij, ella desisterebbe da gli assalti.

*D. Eu.* E donde arguisce, ch'io secondi le sue voglie?

*D. Fer.* Dal vedere, ch'essa costante mi ripudia col pretosto, d'auer eletto lo stato Religioso.

*D. Eu.* Che far poss'io per meglio di Spose del Cielo? E fin-



singannare l'Altezza Vostra ?

*D. Fer.* Giustificar con la mano ciò, ch'asserisce la lingua.

*D. Eu.* Cioè à dire.

*D. Fer.* Col ferro impugnato dalla sua destra difender la pretesa innocenza.

*D. Eu.* Perche son Cavaliero, non isfuggo il cimento; ma troppo offende le mie attestazioni, con negar ad esse la fede.

*D. Fer.* Crederò solo alle giustificazioni della spada.

*D. Eu.* La ritrouerà forse più generosa di quel ch'ella stima.

*D. Fer.* Gl'attestati del valore si deducono solo dall'esperienza.

*D. Eu.* E questa in breue farà vedere qual sia la fortezza di D. Euandro prouocata da troppo ingiuste imposture.

*D. Fer.* Da ben fondati sospetti sono accusate le sue azioni.

*D. Eu.* Ella troppo trascorre nelle licenze del dire.

*D. Fer.* Mercè quella libertà, che l'A. V. usa nell'operare.

*D. Eu.* Opetai sempre con quella ingenuità, che la mia nascita richiede.

*D. Fer.* Ma però gli effetti si offeruano contrarij all'ostentata nobiltà de suoi Natali.

*D. Eu.* Troppo Signor Principe s'inoltra nelle offese del mio decoro.

*D. Fer.* Quand'ella troppo vilipese il mio onore.

*D. Eu.*

*D. Eu.* Lo sdegno mi priua di sofferenza.

*D. Fer.* La ragione mi stimola alle vendette.

*D. Eu.* Il mio ferro già si dispone agli assalti.

*D. Fer.* La mia spada di già solpira i cimenti.

*D. Eu.* Nel domestico giardino l'attendo.

*D. Fer.* Et io l'approuo per campo del duello.

*D. Eu.* A quello m'inuio.

*D. Fer.* Io là ne vengo. *partono.*

*Dor.* Si fermino Signori non sia luogo alle sfide; Il Signor D. Euandro è innocente. Sì, per appunto, partono guidati da mille furie. Pouerina me, che farò: Io fui cagione di sì peruersi accidenti, fui troppo loquace, già me n'auuedo. Oh quanto è vero, che noi altre donne, non siamo ad altro bone, che à cicalare. Chi vorrà sentir D. Erminia, se à caso resta ferito D. Euandro, e D. Margarita sò, ch'ancor essa farebbe le sue parti. Ma forse la sorte lo preseruarà illeso da i colpi del suo Riuale, per non dare à queste pouere appassionate Principesse vn insoffribil tormento. Io però vuo' dar ad ambedue auuiso così funesto, acciò non abbiano à dolersi del mio silenzio. Parmi inuero di andar alla morte, nell'auer à palesare così strani successi; Quanti bocconi amari deue inghiottire chi serue, son

E 2

cale,

cofe, che non le crede fe non chi l'hà prouate. Star in corte eh? È vna morte, che fempre viue, e vna vita che fempre more. Se n'efco con onore non ci prouo più da quella che lono. Guar- dimi il Cielo.

### SCENA SETTIMA.

Giardino.

*Radicone solo.*

**E'** Possibile, ch'ogni cosa voglia fem- pre andar al contrario / adesso, che sò lunghi li giorni le notti son corte. Non potriano mò esser lunghi, tutti due. Ma che t'importa à te Radicone! Dirria mò qualcheduno, che te lentif- le; Sicuro che m'importa, risponderia mo io, perche, se le notti fossero più lunghe, io dormiria vn poco più, e non me leuaria così presto, come feci questa mattina; Gran cosa. Questo Sole prescioloso par che lo sappia quando se farà giorno, che subito se leua, e come è leuato lui Radicone bisogna che s'ar- rizzi per forza à laorare, s'è tanto im- pertinēte ch'insino m'entra in casa per le sfiffure della finestra, ma cè de bono, ch'à ogni cosa c'è rimedio, mò che ne- sciuno me dà fastidio, me voglio fare proprie quicòsì solo solo vn sonnetto

cor.

cortarello di due, ò tre hore. Bel dor- mire così al fresco tra questa verdura, oh che delitie! Mi Moglie mò, ch'è donna, diria che è dura questa terra, che glie fà male, che hà l'ossa tenere. Quanto sò smorfiose queste femmine: ma io, che sò homo non me ne euro niente, me pare questo terreno giusto morbido come tauole; Orsù à noi, à dormire. Sentite occhi mij fate alla conta, à chi hà da esser il primo à fer- rarsi stà à vedere che per precedenza se vonno ferrare tutti due insieme. Al- manco non m'insognassi gnente de brutto, da mettermi paura: chi me can- tasse, m'addormiria più facilmente, adesso penso. Discorremo vn pò intan- to per pigliar sonno io, e Radicone, che feci male à metter nome al mio figlio Pistacchio, glie doueuo con più raggio- ne metter nome Radichino figlio di Radicone, ora eccome bel bello tutto sonachioso.

*dorme.*

### SCENA OTTAVA.

*D. Euandro, e D. Fernando che escono duellando, e Radicone, che dorme.*

*D. Eu.* Così vendico l'offese.

*D. Fer.* Così punisco l'ardire.

*D. Eu.* Lo sdegno mi guida.

*D. Fer.* Il furore m'assiste.

E 3

*D. Eu.*

*D. Eu.* Già t'intimo la morte .

*D. Fer.* Già ti tolgo la vita .

*Rad.* Che sogno spauentoso .

*D. Eu.* Tanto ardisci ?

*D. Fer.* Tanto presumi ?

*Rad.* Altro che sogno è questo ? Ah po-  
uero Radicone , aiuto aiuto, misericor-  
dia ; due contr' vno eh? la vita per ele-  
mosina ? Ah , non l'hanno co me. Fer-  
mateue là , adesso v'aggiusto . Arme  
alla mano Radicone .

*parte .*

*D. Eu.* Ahimè son ferito !

*D. Fer.* Cedi al mio valore ?

*D. Eu.* Cederò solo alla morte .

*D. Fer.* E questa già ti preparo .

*D. Eu.* E questa io non pauento .

*D. Fer.* Dunque riceuila in questo colpo .

*D. Eu.* Ah, che difendermi più non posso .

*D. Fer.* Mori infelice .

*D. Eu.* Uccidimi spietato .

*D. Fer.* Ecco satie le tue voglie .

*D. Eu.* Ecco l'ultime agonie .

*D. Fer.* Cadesti ; io parto .

*fugge .*

*D. Eu.* Qui caddi , qui spiro .

SCE-

SCENA NONA .

*Radicone con una alabarda antica, e*

*D. Euandro in terra .*

*Rad.* **M**O v'aggiusto canaglia gen-  
tilominesca , arreto là , fer-  
mateue là . Guardateue pure, che n'in-  
filzo quindici ò venti per volta, voglio  
spartire, lasciatemi fare, slontanateui  
vn dall'altro, via in malora ; ma tò tò  
che vedo ! ne è morto vno de paura .  
Ma chi è ? *D.* quello . *O* pouer homo !  
Gl'è uscito il sangue dal naso . Sì ap-  
punto, è ferito il disgratiato, sta à ve-  
dere ch'è morto .

*D. Eu.* Oh Dio ! chi mi soccorre ?

*Rad.* Il morto parla, allegramente sù che  
non è niente . Animo fratello .

*D. Eu.* Dammi aita à fine ch'io mi sollieui .

*Rad.* Non dubitare di gnente , sù via  
poltrone .

*D. Eu.* Ahimè , che smanie son queste .

*Rad.* Eh diteme vn pò, vi hà forse punci-  
cato la spada di colui ?

*D. Eu.* Mi ha trafitto , m'hà ucciso , io  
luengo , io languisco , io moro .

*Rad.* Eh non vi mettete sti spropositi in  
testa . Si fà dauero lui, guarda che for-  
za de schina ce vuole per sostenerlo .  
Oimè se ne và . Aiuto, acqua rola, ace-  
to, oglio , acqua de maccaroni, Becca-  
morti; ecco gente, manco male .

E 4

SCE-

## SCENA DECIMA.

*D. Margarita, e D. Erminia.  
e Detti.*

*D. Mar.* **C**He grida son queste? Radicone, che auuene?

*Rad.* E non sentite la puzza de morto vn miglio da lontano.

*D. Erm.* Ahimè, che vedo? Signor D. Euandro, che accidenti son questi?

*D. Mar.* Signor Principe! chi l'offese?

*D. Eu.* D. Fernando mi tolse la vita perche temeua (oh Dio! l'affanno tronca le mie voci) perche temeua ch'io gli togliessi la conforte.

*D. Mar.* E tanto ha osato il fellone?

*D. Erm.* O sciagure, d'vn Principe innocente! (O tradito mio cuore.)

*D. Mar.* O mie lagrime troppo codarde, se più negli occhi voi v'arrestate.

*Rad.* Oh troppo gran fatica di Radicone se costui non la finisce presto à morire. Manco male, ch'ecco aiuto. Correte Signora Dorilla.

## SCENA VNDECIMA.

*Dorilla, e Detti.*

*Dor.* **V**H che spettacolo d'orrore? non ardisco appressarmi pel gran spauento. Che succedette Serenissime!

simè! che deliquij son questi del Signor D. Euandro?

*D. Erm.* Sono sciagure, da voi forse cagionate.

*D. Mar.* Girene Dorilla senza indugio ad auuisare sua Maestà, perche n'accorra ad vno Scempio così infelice.

*Dor.* E nuntia esser deg'io di nuoue così funeste?

*Rad.* Se non ci volete andar voi, fate per me la beccamortella, che c'andarò io in cambio vostro.

*D. Erm.* Eh partite non indugiate.

*Dor.* Vado Signora. Meglio è sfuggire i loro sdegni, che rinouarli con la presenza, voglio di più, dopò gli auuisi dati al Rè, per qualche tempo sottrarmi da i loro sguardi fino, che siano meco placate. Forle le relationi, ch'io diedi à D. Euandro, entra dentro parlando.

*D. Eu.* Care mie Principesse!

*D. Mar.* Che desidera Signor Principe?

*D. Eu.* Lasciar ad ambedue l'ultimo addio.

*D. Erm.* Così dunque s'abbandona ne i timori della morte?

*D. Eu.* E qual vita sperar po's'io? se già languidi i sensi abandonano la feruitù dell'anima, se già manca lo spirito, se già fuengo, se già moro.

*Rad.* Non torcere il collo, che te fò le strettore per farti risentire.

*D. Mar.* Signor Principe! Oh Dio è più non ode, che sarà? conduciamolo al-

E s me-

meno in qualche luogo di ripolo.

*Rad.* Sì sì, menamolo alla stalletta qui vicina, eh' almanco morirà sù la paglia.

*D. Erm.* Eh andiamo alle prime camere della Palazzina. Signor D. Euandro?

*D. Mar.* Signor Principe!

*Rad.* Signor morto!

*D. Eu.* Chi mi richiama alle pene!

*D. Mar.* D. Margherita v'assiste.

*D. Erm.* D. Erminia vi serue.

*Rad.* D. Radicone vi fa il puntello.

*D. Eu.* Vorrei pochi residui di vita per poter meglio. (Eh Dio che l'anima sù le labra agonizza (per poter meglio con viui ringraziamenti. . . .

*D. Mar.* Gli mancano le voci.

*D. Erm.* Forse gli soprauenne la morte.

*D. Mar.* Caro Sposo!

*D. Erm.* Sospirato Consorte!

*D. Eu.* Ahi.

*D. Mar.* Voce che il cuore mi ferisce.

*D. Erm.* Sospiro, che m'uccide.

*Rad.* Peso, che m'ammazza, sù all'andare.

*D. Mar.* Satiati è destino.

*D. Erm.* Inasprisci è dolore.

*Rad.* Spalancati è sepultura.

### SCENA DVODECIMA.

*Rè, e doppo Radicone.*

**S** On pure in quella parte del Giardino che Dorilla m'addita, e nulla rimiro? che

che scempi? che straggi confusamente mi v'rammentando, è che ella non à bastanza si spiega, è che io non ben intendo, vorrei nulla di manco del tutto accertarmi; ma chi sarà, che mel palesi? Dorilla non mi siegue, ne scorgo taluno. Son forzato à ricercare, chi mi dia piena contezza di quegli accidenti, che appieno ancora non mi son noti.

*Rad.* Manco male, che l'hà spicciata presto due passi di più, che faceua, lo lasciauò cascar viuo, se non cascaua morto.

*Rè* Oh Radicone!

*Rad.* Lustrissimo Signor Rè che mi comanda?

*Rè* Dimmi, che auenne? chi è l'occiso? chi l'omicida? oue son le mie figlie? oue è il cadauere dell'estinto? oue il Reo che fè lo scempio? tutto mi sia palese?

*Rad.* Adascio di gratia, non tanta robba insieme, ricominciate da capo vn'altra volta, e ditemi le cose à vna à vna.

*Rè* Eh che non è tempo di scherzi; vuoi dire che succedette?

*Rad.* Se me brauate, me s'affoggaranno per paura le parole nella gola, veniteuene con le bone, se ce volete auer gusto.

*Rè* E di, che auenne, non prouocar i miei sdegni.

*Rad.* Ora sentite, non sò doue me cominciare; stauo qui nel giardino, à dormire qui in terra, io e Radicone, quand' ecco cif c'af, loro erano dui, e io ero

solo. Vno era D. Coso, e l'altro D. Quello, e così?

Rè Ma chi ti può intendere? chi erano costoro?

Rad. Vno se chiama D. Euandro, mò me se ricorda, e l'altro. Mò me s'è scordato.

Rè. D. Fernando?

Rad. Sì, manco male, che ve l'hò saputo dire ora cosìmo. Tu sei vn guidone, te ne menti per la gola, questa spada, te la sonerà, questo fodero t'aggiusterà, così s'andauano salutando. Io mò; me metto à spartirli, correndo come vn spiritato à pigliar la libarda del Bisnonno di mi nonno. E quanto poi, pouere Principesse buttauano lagrime à cinque à cinque, torno armato come vn pasquino. Fermateui là, spartiteui qua, grido come vn matto. L'amico fugge, l'altro resta, vedo il sangue, e così la stalla quì vicina, s'appoggiaua senza discrizione, me calca addosso, e io te lo lascio quì in terra, e voi Signor Maestà, fateme gracia de fa giustitia de questo guidone, che l'hà ammazzato.

Rè Chi fù l'ucciso?

Rad. Il morto.

Rè Ah stolto, parla con senno, quale delli due Principi?

Rad. Quello che volete V. S.

Rè D. Euandro?

Rad. Signor sì.

Rè D. Euandro?

Rad. Signor nò.

Rè

Rè Ti pentirai d'vn tal disprezzo.

Rad. Ma se me fate venire li fantiglioli per paura; non sò che mi dire io. Eccololà il morto, guardatelo da voi, e ce son pure le vostre figlie.

Rè Non sapeui stolido ciò dirmi da principio da te nulla più curo. *parte.*

Rad. Mo che gl'hò detto ogni cosa giusto come è andata, non se ne cura. Questi Signori come hanno riceuuto vn seruitio t'hanno giusto sotto la sola delle scarpe.

### SCENA DECIMA TERZA.

*Polidoro, e Radicone.*

Pol. Sei costì Radicone?

Rad. Sò costì, sò doue me pare, ma tu come hai avuto tanto ardire de calpestare col piede gentilomine l'co questo terreno Villano?

Pol. Sei tù legislatore de' miei andamenti?

Rad. Sò quello stesso, io nel Giardino, che sei tù nel palazzo. Questa è l'anticamera de Radicone, e io te voglio brauare quà giù, come tù me braui là sù.

Pol. Sei faceto, e sei scherzante caro mio Giardiniero. Ma dimmi; rezzamente, perche sei tù Idiota, teco ragiono. Qual catastrofe d'accidenti succedette

frà

110     A T T O

frà queste verzure ? incontrai n' n' è  
guari la mia Signora Dorilla, ch' nel  
turbidume della sua mente mi diè  
qualche sentore di maniconosi succ' ssi.

*Rad.* Te pare ch' io n'abbia assaggiato  
gnète de sto guazzo de dilette parole?

*Pol.* Certo che sì, perche furono molto  
saporose.

*Rad.* T'assicur'io, che se non mangiassi  
altro, io moriria digiuno. Eh v' à im-  
parar de parlare, e poi torna, se vuoi,  
chet' intenda. Ma che? ecco il Rè; à  
gambe Radicone, che non gli venisse  
voglia de voltarse col viuoto rabbia  
del morto.

*Pol.* Lo seguirò, per vdirne l'intero di  
ciò che accade, pe' meglio accertarmi  
delle peripezie della Corte.

SCENA ULTIMA.

*Rè, D. Margarita, e D. Erminia.*

*Rè* **I**nfelice D. Euandro, mal consiglia-  
te mie spemi, t'invito à regie noz-  
ze, ti sposi solo alla morte, non han-  
no virtù i miei sguardi, per più fissarli  
in vn'oggetto d'inconsolabil tristez-  
za, ma quanto più gravi s'uro le tue  
sciagure, tanto maggiori in me sono i  
desiderij di vendicarle. Tanto osà dun-  
que vn Principe straniero?

*D. Mar.* Non hà dubio, che D. Fernan-  
do

T E R Z O.     III

do fù lo spietato homicida.

*Rè* Prouerà l'empio la potenza delli miei  
sdegni.

*D. Erm.* Già con la fuga n'auerà schiua-  
ti i perigli.

*Rè* Non sarà forse qual egli stima sicuro  
lo scampo. Ma chi gli armò così sde-  
gnata la destra contro la vita d'vn'In-  
nocente?

*D. Mar.* Il sospetto, c'hauea della riuu-  
lità di D. Euandro.

*Rè* Dunque temeua ch'ei gl'inuolasse la  
Consorte?

*D. Erm.* Anzi questa credenza gli fè isfi-  
dar il Principe à duello.

*Rè* Ma chi gli fè credere, ciò che in real-  
tà non fù vero?

*D. Erm.* Eh D. Margarita, non è più tem-  
po d'occultare i nostri artificij.

*D. Mar.* Ben'io m'auueggio che vuole il  
Cielo che sian palesi.

*Rè.* Eh che auuenne, che à me noto non  
sia?

*D. Mar.* Ciò, che tacer vorrebbero i miei  
rossori.

*D. Erm.* E che occultar più non possono  
le mie tristezze.

*Rè* Incomincio à pauentare, che farà mai?

*D. Mar.* Coraggio D. Erminia.

*D. Erm.* Fortezza D. Margherita.

*Rè* Oh Dio che incertezze!

*D. Mar.* Eccoci ambedue riuerentemente  
prostrate auanti la Maestà Vostra, spe-

ran-

rando più tosto di ritrouarla Padre pie-  
toso, che giudice severo.

*D. Erm.* E ben si conuengono più gli at-  
ti di pietà, che di giustizia con due  
figlie supplicanti.

*Rè* Deh più non mi tormentate con le  
dimore, mille strani pensieri m' in-  
gombrano la mente; forgete.

*D. Mar.* Eh ci permetta quest'vmili di-  
mostrazioni del nostro pentimento.

*Rè* Sorgete dico, e senza dilazione scopri-  
temi ogni successo.

*D. Erm.* S'adempiscono i comandi della  
Maestà Vostra, per non esser anche ree  
d'inobedienza.

*Rè* E qual'è il fallo, che commetteste?

*D. Mar.* Da noi si offese il decoro di  
Principesse, la riueranza di figlie, l'au-  
torità di Padre, e quello che poi più ci  
duole, il Cielo stesso.

*Rè* Ne per anche posso vdirne l'intiero?

*D. Mar.* Io mal consigliata, perche prima  
dell'Infanta colpeuole, prima di questa  
rea m'accuso; Perche amai *D. Euan-*  
*dro*, sperandolo mio Sposo, decretai le  
ripulse di *D. Fernando*, & il desso del-  
le clausure fù mendicato pretesto per  
liberarmi dal timore delle sue nozze,  
finsi troppo ardita la vecazione del  
Cielo, quando le mie passioni mi per-  
suadeuano i terreni compiacimenti.

*Rè* (Non è tale il misfatto qual'io lo sup-  
poneua). E voi che operaste *D. Erminia?*

*D. Erm.*

*D. Erm.* Persuasa da i consigli di *D. Mar-*  
*garita*, anch'io ricorsi à gli artificij  
istessi, allora quando la Maestà Vostra  
obligar mi voleua alle nozze di detto  
Principe d'Aragona.

*Rè* E perche tanto ambedue l'abborriste?

*D. Mar.* Perche prima d'esso *D. Euan-*  
*dro* ci tolse gli affetti.

*Rè* E questi per appunto condussero à mor-  
te quell'infelice. E voi ardiste inauer-  
tite scherzar col Cielo, per solo effet-  
tuare i vostri mal fondati disegni?

*D. Erm.* La rimembranza d'vn tant'erro-  
re solo richiede lagrime di pentimen-  
to dalle mie dolenti pupille.

*D. Mar.* E dal mio cuore ne v'è effigendo  
i tributj d'infocati sospiri.

*Rè* Ma voi, che risoluate?

*D. Mar.* Vn sì misero scempio di preteso  
consorte; la fuga di *D. Fernando*, la  
publicatione delle nostre colpe ci di-  
mostrano a bastanza le vendette del  
Cielo con noi giustamente adirato. In  
questi accidenti io riconosco le souane  
ammonizioni. Qual fù l'errore, tal  
fra l'emenda, ciò che finsi per ischerzo  
in realtà hora eleggo. Quelle clausure  
io sospirò, che troppo mal'auueduta  
poch'anzi io disprezzai; E ciò che dissi,  
per ingannare la Maestà Vostra ora cō-  
fermo, per ingannar il mōdo, che mi lu-  
singa, per seruir al Ciel, che mi chiama.

*Rè* E voi *D. Erminia?*

*D. Erm.*



*D. Erm.* Palesò di mè prima la Principessa, ma non già concepì sì gloriose risoluzioni, mi conformo a' suoi voleri, ne mai si faggi li riconobbi; Giuro al Cielo la mia purità, mi stabilisco anch'io nell'elezione d'vno stato Religioso, e ciò ch'eleffi veder desidero in breue tempo esseguito.

*Rè* Aggiungete ancora, per meglio corroborare i vostri motiui, i miei giurati proponimenti di non casarvi ad altri, che à D. Fernando, e nulla più cura, che non abbiano i miei Parti la successione del Regno, riseruandola in vostra vece à i regij Nepoti.

*D. Mar.* Non vi sarà dunque ostacolo venuto à i nostri desiderij.

*Rè* Anz'io medesimo procurerò adempiarli.

*D. Erm.* Sù via, che più gli sguardi mi lusingate, superflui abbigliamenti?

*D. Mar.* E voi, che più richiedete da me pompe adulatrici?

*D. Erm.* Gitene pure à corteggiar altre bellezze.

*D. Mar.* Ritrouate à infide, chi più di me vi gradisca.

*D. Erm.* Io v'abbomino.

*D. Mar.* Io vi disprezzo.

*D. Erm.* Io vi getto.

*D. Mar.* Io vi calpesto.

*D. Erm.* E doue siete pouere sì, ma belle vesti dell'innocenza?

*D. Mar.*

*D. Mar.* Doue ò diuise d'vn ecclesie candore.

*D. Erm.* Sù ricopritemi.

*D. Mar.* Sù adornatemi.

*D. Erm.* Ah induggi troppo seueri!

*D. Mar.* Ah momenti troppo oziosi!

*D. Erm.* Ah delizie dell'anima!

*D. Mar.* Ah contenti di paradiso!

*Rè* Dunque godete ne vostri fermi pensieri.

*D. Mar.* Meco stessa mi congratulo della mia costanza.

*D. Erm.* Et io festeggio nel mio inuarianbil desio.

*Rè* Il finger di nuouo farebbe fallo più ch'enorme.

*D. Mar.* Sarebbe essecranda temerità.

*D. Erm.* Ah che troppo s'offese il Cielo vna sol volta.

*Rè* Supplicatene il perdono.

*D. Mar.* Non hò lagrime à sufficienza.

*D. Erm.* Non bastano i miei sospiri.

*Rè* Pur pietoso si placa.

*D. Mar.* Ah, che troppo io l'offesi.

*D. Erm.* Con eccessi io l'oltraggiai.

*Rè* L'indulto si spera.

*D. Mar.* Per me parlate miei compunti dolori.

*D. Erm.* Per me supplicate mie piangenti tristezze.

*Rè* Molto già disse il vostro pentimento.

*D. Mar.* Sù pensieri alle speranze.

*D. Erm.* Sù mio cuore à i godimenti.

*Rè*

Rè Sù mie figlie alle bell'opre .

*D. Mar.* Ci attendono i cimenti .

*D. Erm.* Gli acquisti son vicini .

Rè Le vittorie son certe .

*D. Mar.* Piaceri io vi lascio .

*D. Erm.* Grandezze io v'abbandono .

Rè In voi figlie io mi consolo .

*D. Mar.* Solitudini sospirate .

*D. Erm.* Amate clausure ;

Rè Risoluzioni gradite !

*D. Mar.* A voi men vengo .

*D. Erm.* A voi men corro .

Rè Da voi mi diuido .

*D. Mar.* Saremo pur'alla fine

*D. Erm.* Veridiche nel dire .

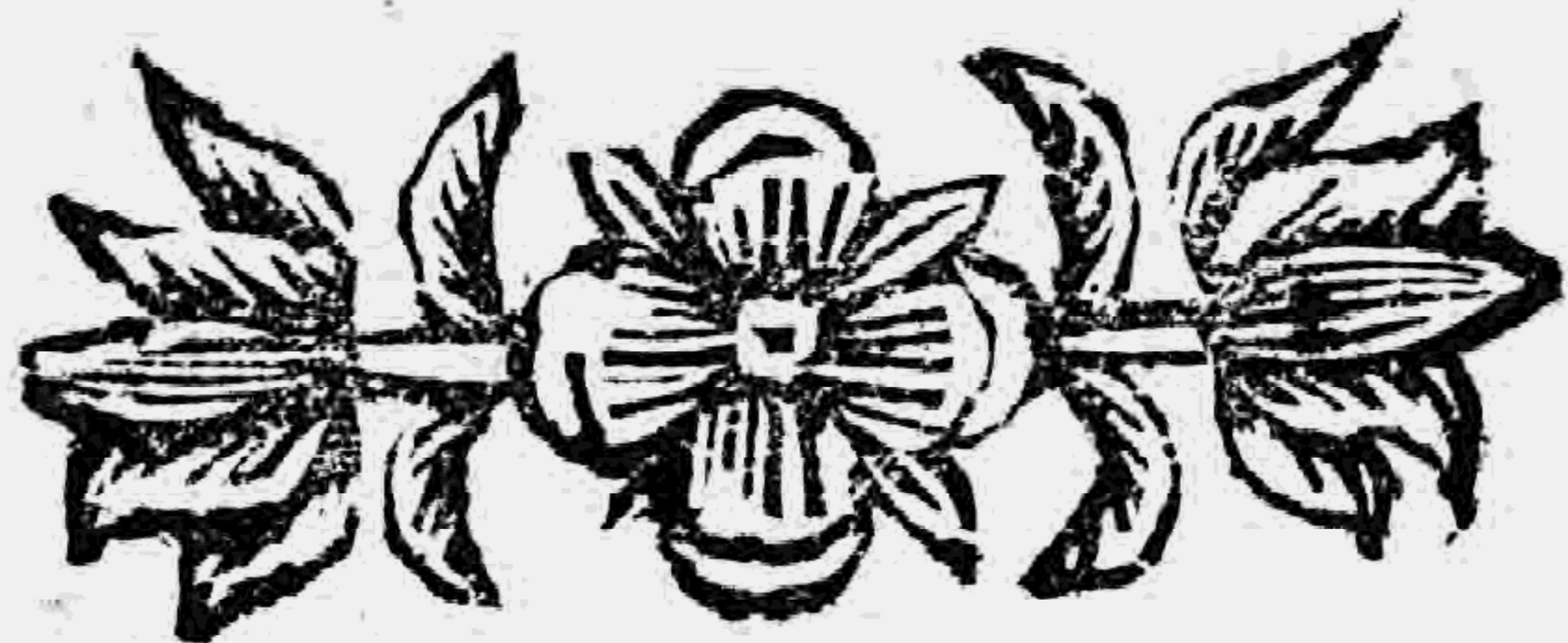
Rè Saggie nell'operare .

*D. Mar.* Nemiche del Mondo .

*D. Mar.* ) Spose del Cielo .

*D. Erm.*

*Fine dell' Atto Terzo .*



RIN.

DOPO L' OPERA .

*Le tre Grazie, e poi vn Cortigiano .*

*a 3.* **V** iua viua il nostro brio  
Viua in noi l'alta virtù

Dama bella vnqua non fù

Senza auer di noi d'essio ,

Viua viua il nostro brio .

Non si stima la beltà

S'ella vnita à noi non è

E già mai preggio non hà

Se da noi non le si diè

Ciò negar nessun'ardio

Viua viua il nostro brio .

Viua in noi l'alta virtù

Siam le tre Gratie, e che può dirsi più,

*Pr.* Senza grazia, e la bellezza

Vn'insipida apparenza

Preggio Ell'è, che non s'apprezza

E senz'atto, vna potenza .

*Sec.* Se mi dite, ò voi ch'vdiste

Questa grazia che cos'è

Vi rispondo che consiste

In vn certo non sò che .

*Ter.* E 'vn'occulta qualità

Che Natura ci donò

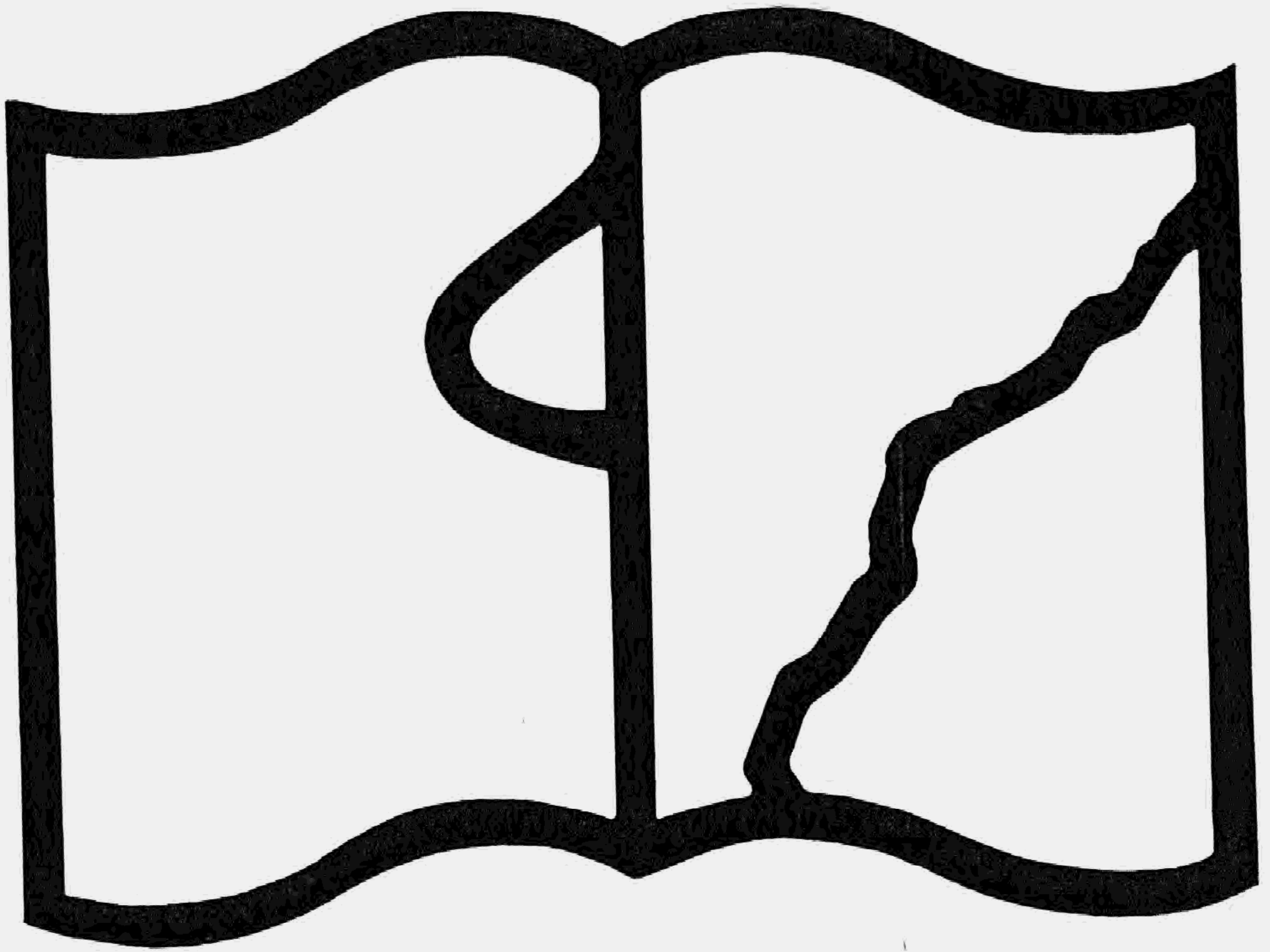
Dama alcuna poi non sà

S'acquistar, come si può .

*Pr.* In vno sguardo che faetta .

*Sec.* In vn labro, che sorride .

*Ter.*



# **Testo Deteriorato**

**Ter.** In vn vezzo, che t'uccide:

**a 3.** Suol la grazia esser ristretta  
Chi non hà grazia cō ragion s'attrista  
Et opri ciò che vuol, mai nō l'acquista.

*Esce il Cortiggiano.*

O che gloria è la mia, le la Natura  
Tal bellezza mi diè, che non v'è Dama  
Che non dica, ch'io son tutto lindura  
La Gratia della Corte ogn'vn mi  
chiama.

**Pr.** Chi sei tū, che tant'ositi e teco stesso  
Delle Gratie così vanti il possesso?

**Cor.** Son vezzoso Cavaliero,  
Son vn lindo Cortiggiano,  
E son io per dir il vero  
Vn bel Sol del Ciel Romano.  
Venga pur di Dame vn stuolo  
In beltà son preferito,  
Ciò ch'ad esse è compartito  
Tutto vedesi in me solo.

**Sec.** Dunque forz'è richieda  
Vaghezza tal, ch'anche da noi si ceda.

**Cor.** Il negarlo è gran follia  
Deh non fa  
Che le glorie à me contenda,  
Ch'all'emenda  
Di sì ria temerità  
Poi costretta Ella farà.

**Ter.** Forsennato, e non sai  
Tu che presumer vuoi  
Preceder anche à noi  
Che reo d'ardir ti fai  
Quelle che vedi le tre Grazie sono.

**Cor.**

**Cor.** Che dissi; Ahimè Perdono  
Tropp'io pretesi, e in vano  
Superbo Cortiggiano  
Volli far mio, ciò, ch'è di voi sol dono  
Mal cauto errai, Perdono  
Perdono à voi si chiede  
Supplice non si degna  
Chi dell'error s'auuede,  
La corte poi c'insegna  
Ad affettar beltà, gratia, e maniere  
Glorie son, ma non vere  
Quelle ch' à noi talor diamo noi stessi  
Son d'vn Gento ch' è vano arditi ec-  
cessi.

**Pr.** Già che del tūo fallire vnil ti penti  
E per duol ne sospiri  
Se già vinto consenti,  
Ch'in noi le glorie ammiri,  
A te l'error condono  
E se l'indulto oggi da noi riceui,  
Poi confermar tū deui  
Che le gratie di te più vaghe sono.

**Cor.** Sempre intrepido farò  
Nel difender, che voi sol vanto auete,  
E veridico dirò  
Che le gratie sol voi donar potete  
E vi prego in carità  
Date à me  
Solo almeno per pietà  
Qualche picciola mercè  
Consolate il mio cordoglio  
Datimi vn pò di Grazia, altro non ve-  
glio.

**a 3.**

Non sperar la Grazia nò  
Ch'ottenerla vnqua non puoi  
Se da noi  
Ad altrui si destinò.  
*Cor.* Noto almeno mi sia  
Chi sortirà le grazie in vece mia.  
*Pr.* Sono le nostre brame  
A queste che quì vedi  
Nobilissime Dame  
Dar ciò, che tù richiedi  
Così attente ci vdiro,  
Si cortesi io le miro,  
Si discrete approuaro i nostri detti  
Che serò nostre glorie anche i difetti.  
*Ter.* Dunque s'ad esse, c'han gli errori  
vditi.  
Di noi mal auedute,  
E pur di lieti applausi, onor ci fanno;  
Son le grazie douute  
Le grazie ad esse, e con ragion si  
danno.  
à 4. Dunque, &c.

**IL FINE.**